

3/0 944X

# L'OSSERVATORE *della Domenica*

A. XX - N. 28 (1000)

CITTA' DEL VATICANO

12 LUGLIO 1953

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEMESTR. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 — SEMESTR. L. 1.100  
C. C. P. N. 1-10751 — TELEF. VATICANO 555.331 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 40



## IL PRINCIPE EREDITARIO DEL GIAPPONE DAL PAPA

IL SOMMO PONTEFICE, NEL CORSO DELLA SOLENNE UDIENZA CONCESSA A S.A.I. AKIHITO, PRINCIPE EREDITARIO DEL GIAPPONE, DOPO AVER ESPRESSO IL SUO COMPIACIMENTO E GLI AUGURI PER L'OSPITE E LA SUA IMPERIALE FAMIGLIA, HA RACCOMANDATO LA POPOLAZIONE CATTOLICA DEL GIAPPONE, SEMPRE LEALE E DEVOTA ALLE ISTITUZIONI E DEDITA AL BENESSERE DELLA PATRIA.



# SANGUINA IL CUORE del protettore dei giornalisti

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

**O**GGI sono andato a fare una intervista inconsueta. I giornalisti, generalmente, fanno le interviste coi gomiti poggiati su un tavolino, coll'intervistato a portata di mano e che fra una parola e l'altra, entra in confidenza coll'intervistatore. Oggi no; oggi è stata un'altra cosa, fra me e le persone intervistate non c'era un tavolo, ma una grata, e la distanza fra me e gli intervistati si faceva sempre più grande a mano a mano che alzavo i veli delle loro anime. Luogo della mia intervista è stato un Monastero di clausura, il Monastero della Visitazione di Treviso, dove sessanta e forse più suore fanno la scorta al cuore di S. Francesco di Sales verso cui, oltre tutto, noi giornalisti abbiamo il debito del patrocinio. Di questa mia intervista alla grata non è necessario vi sveli il nome delle persone colle quali ho parlato; quello che esse mi hanno detto vale non per l'autorevolezza di chi pronunciava le parole, ma per l'intrinseco valore delle affermazioni. Le persone che le pronunciavano fornivano la forza di convinzione al racconto. Ti portavano in una atmosfera di distacco dalla terra; veramente quando la suora «torriera» — l'unica che ha udienza presso l'esterno — chiude il portone, si apre un altro mondo ridimensionato sul metro, nel quale appare valida soltanto la frase, che campeggia nel parlatorio: «Che gioverà all'uomo l'acquisto di tutto il mondo, ove perdesse l'anima sua?».

Come mai è giunto fino a Treviso il cuore di S. Francesco di Sales? In due minuti vi racconto la storia. L'ordine della Visitazione fu fondato da S. Francesco di Sales e S. Giovanna Fremiot a Nancy nel 1610. A Lyon sorse una seconda comunità fondata da S. Giovanna nel 1615. Per nove mesi la stessa Santa resse il Convento. Il 28 dicembre del 1662, S. Francesco si trovava a passare per il convento di Lyon. La stessa sera accusò un improvviso maleore, che lo doveva portare alla morte. S. Giovanna raccolse le ultime parole, che furono: «Mia figlia, vi lascio il mio spirito ed il mio cuore». Era l'atto di donazione anche del cuore fisico

al Convento di Lyon. E venne, quindi, la rivoluzione francese, che costrinse le suore di Lyon a lasciare il convento ed abbandonare la Francia, passando travestite da contadine, nella Svizzera. Da questo ultimo paese nuovo spostamento, ed ecco il cuore giungere in Italia, a Mantova. Anche qui le acque non sono tranquille e le «nomadi colombe» di S. Francesco ripassano di nuovo il confine e vanno a Vienna: ma nella capitale dell'Austria non furono piantate tende stabili, cosicché si verificò un nuovo ritorno in Italia e stavolta a Venezia: poi la sede di Venezia cadde sotto il Demanio per cui si imponeva un nuovo trasferimento, che ebbe stavolta, come meta Treviso. Si era nel 1913. Papa Sarto, che era stato Superiore delle Visitandine di Venezia, diede il beneplacito per la sede trevigiana dove, da allora, il cuore del Santo è sempre rimasto.

Durante l'ultima guerra le suore non si sono mai separate dalla reliquia. La portavano in rifugio e quando le bombe cadevano la suora incaricata della custodia stringeva la reliquia al cuore. Fin dagli anni trascorsi dopo la morte del Santo, il cuore dimostrò il prodigio di trasudare un umore liquido, che emetteva anche un odore soavissimo. Le suore che ne avevano la cura cercarono di asciugarlo, in ogni modo, il liquido. Esposero il cuore ai raggi del sole, ma più intensi erano i raggi e più abbondanti divenivano le emanazioni. Questa che ho scritto sopra è — ripeto — una breve storia. L'intervista comincia ora. Le due suore che stanno dall'altra parte della grata si guardano fra di loro, come per consultarsi, poi quella che si trova dalla mia parte inizia questo racconto: nel 1948 le suore, durante una ricognizione al Cuore del nostro Santo Fondatore (era il 17 marzo, mercoledì, aggiunge aprendo una parentesi colla cura di chi ha ben fissato in mente il particolare), si accorsero che sul cristallo della teca vi era una chiazza più scura. In quell'occasione il Cuore venne avvolto in un candidissimo lino e ricoperto, come al solito, con un pezzo di stoffa color rosso. Dalla primavera del 1952 la chiazza, che



Una processione nel chiostro del monastero.

era visibile sul cristallo, si allargò e la curiosità delle suore per questo fatto divenne più intensa. Ottennero dalle autorità di fare una altra ricognizione. Era una sera in cui la Madre regionale, che abita nel convento, preparava una partenza che si sarebbe verificata all'indomani. Le valigie erano già pronte. Due suore, la Madre regionale e la Madre superiore, si chiusero nel locale, dov'è custodito il Cuore, per iniziare la ispezione. Fu aperta la teca. Un leggero rumore metallico ruppe il silenzio del convento ovattato dalla profonda pace della notte. Le due suore guardarono il vetro della teca e videro che la macchia nel punto dove il Cuore si comprime contro il cristallo, si era allargata. Tolsero il primo involucri; quindi si accinsero a liberare la reliquia dal candidis-

simo lino col quale era stato avvolto, dopo l'ultima ricognizione. Ma le mani della due suore, già mosse da un presagio tremoloso, s'affondarono in qualcosa di umido. E subito apparve sul velo di lino una macchia di un colore rosso vivo. Nel contempo la stanza si riempì dell'aroma caratteristico della carne e del sangue. Le due suore caddero in ginocchio. La ricognizione avvenne la notte del mercoledì 27 agosto; la suora quando pronunciò la data alzò il timbro di voce con la stessa sicurezza usata per pronunciare la prima data. A questi elementi posso aggiungere che il lino, con la macchia visibilissima del sangue, è passato sotto i miei occhi.

Il Cuore del Santo protettore di noi giornalisti ha, — dicevamo — una guardia d'onore, fatta di suore umili, buone che misurano la vita con un metro tutto diverso dal nostro. Una signora, l'altro giorno, dimostrava la sua affettuosa preoccupazione per il sostentamento della Comunità e si arrovelava il cervello per escogitare qualche maniera che potesse servire ad aiutarle. «Ascolti — disse la Madre regionale quasi preoccupata che la signora si mettesse tanti pensieri — noi siamo fatte per adeguarci alla volontà del Signore, quel che vuole Lui...». Il discorso rimase sospeso in quell'esclamazione.

Non dovrà sembrare strano che siano molte le giovani che oggi chiedono di poter entrare in questo convento. Sia che arrivino dalla campagna che dalla città le mura e le stanze del Monastero della Visitazione sono una fucina in cui gli animi acquistano una grazia, che si distacca dal terreno ed assume un profumo celestiale. La suora che oggi ricopre l'importante ruolo di regionale, sovrintendendo cioè a tutti i conventi della Visitazione che stanno fra la linea gotica e i confini d'Italia, era una ragazza di quella che si chiama la migliore società cittadina. Alternava lo studio a piacevoli e sempre discreti divertimenti, finito lo studio trovò un impiego in città. Una sera ad una sua amica che ogni giorno l'andava a prelevare con la automobile per farle godere un giro in città chiese di percorrere una strada inconsueta. Era un nastro bianco di terra battuta

che, appena lasciate le case della città, si perdeva fra due fila di salici piangenti: da quella strada si udiva il ciangottare fresco di alcuni rivoli d'acqua. Quando la macchina quella sera giunse davanti al Monastero della Visitazione l'impiegata, uscita pochi minuti prima dall'ufficio, chiese all'amica di scendere per una breve visita al convento. Le due signorine entrarono. Parlarono alla grata, come ho fatto io oggi. La signorina che pilotava si accorse soltanto che l'amica non era nuova a quelle visite: anzi le suore la conoscevano. Il colloquio non durò molto tempo. Uscirono fuori e quando la macchina partì la signorina impiegata con assoluta naturalezza disse: «Sai che fra quindici giorni entrerò per sempre qua dentro?» e il viso si spianò in un grande sorriso. Dopo due settimane l'impiegata era divenuta Suor...: già, ma i nomi non contano in questo racconto, quindi ve lo debbo sottacere.

GUSTAVO SELVA



Luci e canti liturgici attorno al reliquiario

**GIOVANNI ROMANINI**  
Ditta fondata nel 1790  
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante  
**ARREDI E PARAMENTI SACRI**  
Seterie - Merletti - Ricami  
Sartoria per Ecclesiastici  
**VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30**  
(presso Piazza Navona)  
ROMA - Telefono 30.007  
LA DITTA NON HA SUCCURSALI

**STATUE**  
Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese  
Presepi  
**GIUSEPPE STUFLESSER**  
Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)  
Prezzi e condizioni favorevoli  
Chiedete catalogo e preventivi





Una allieva del primo corso per «assistenti turistiche», che da un anno funziona contemporaneamente a Milano e a Roma, presso la «Cardinal Ferrari», alla ricerca di materiale documentario nella biblioteca specializzata annessa alla scuola.

## LE ASSISTENTI TURISTICHE alle prese con gli esami

MILANO, luglio.

**S**TA per chiudersi, a Milano e a Roma contemporaneamente, il primo corso di una curiosa scuola che è unica nel suo genere.

L'hanno collaudata ventidue ragazze intraprendenti, che nello scorso ottobre si iscrissero alle prime lezioni per «assistenti turistiche». Si tratta, per spiegarci più in breve, di una «Scuola per hostesses».

Dalle 15 alle 18 di ogni giorno feriali, sette insegnanti specializzati impartiscono loro lezioni intorno a undici materie. Eccone alcune: conoscenza perfezionata di almeno due lingue, geografia turistica italiana e straniera, archeologia e storia dell'arte (con frequenti evasioni dalle aule ai musei, ai monumenti e alle gallerie d'arte, con gite e viaggi organizzati dalle stesse allieve le quali, a turno, studiano gli itinerari e «guidano» la comitiva delle colleghe e degli insegnanti come se avessero a trattare con veri turisti affidati alle loro cure), tecnica dell'organizzazione degli uffici di viaggio, comportamento internazionale, storia e rituale delle religioni, morali professionali.

Quella che si denomina «comportamento sociale internazionale» è una materia specifica e fondamentale per le future assistenti turistiche, le quali, da raffinate «padrone di casa» (tale è il significato del termine *hostesses*) sono tenute a conoscere a fondo le tradizioni nazionali, i gusti e perfino i pregiudizi e le superstizioni dei loro ospiti.

Perché non succeda che la *hostess* dica «Buon appetito!» nel sedersi a tavola, oppure «Salute!» a un anglosassone che starnutisce, ed eviti di offrire un liquore o del prosciutto a un musulmano.

\*\*\*

**S**i richiedono, naturalmente, certe doti culturali e fisiche per esservi ammesse: bella presenza, sana costituzione, diploma di scuola superiore e, requisito essenziale, il «certificato di nascita: non meno di diciassette e non più di ventiquattro anni».

A Milano frequentano la Scuola (che è una iniziativa della Cardinal Ferrari, e precisamente dello Istituto «Il Focolare», per la preparazione della donna alla famiglia, all'impiego e alla vita sociale) ventidue ragazze, di cui otto sono milanesi, tre vengono da Genova e le altre provengono da Vicenza, Verona, Bergamo e Monza. C'è anche una svizzera e da Lovere (lago d'Iseo) si sono iscritte due sorelle.

Durante le lezioni le allieve siedono a gruppi intorno a tavolini rotondi, come in un qualsiasi ritrovo. Più che di arrivare a una specializzazione, si tratta per loro di formarsi un *habitus*, e a tale scopo

collaborano gli insegnanti con un'opera di integrazione reciproca che spesso non tiene conto neppure della divisione tra le diverse mate-

rie e che viene facilitata dalla buona cultura generale di cui ogni al-

lieva è necessariamente dotata.

Alla specializzazione si tenderà durante il secondo corso, dal quale usciranno le assistenti di volo, le assistenti di bordo, su navi, battelli, torpedoni e treni, le assistenti di terra, per ricevere turisti alle stazioni aeree, marittime e ferroviarie.

Lo svolgimento del corso si può dire che si trovi tuttora nella fase sperimentale, ma non tarderà a delineare più chiaramente la propria fisionomia fissandola su dati di esperienza reale; ciò che si è già verificato in occasione del recente incontro con le altre trenta ragazze che, nella capitale, frequentano un corso parallelo, creato presso la filiale romana del «Focolare».

La signorina Magda Romaggi, direttrice di questi corsi, sta redigendo sulla scorta delle esperienze nate da quel raduno, un consultivo dei risultati raggiunti, che saranno sottoposti nel prossimo autunno, a Roma, al vaglio degli ottocento delegati al Congresso mondiale per il Turismo.

Qui è la scuola che spontaneamente si piega a nuove impreviste esigenze di vita; e dovrebbe essere nell'interesse della stessa industria turistica di contribuire, in vista del sensibile vantaggio che ne trarrà, al finanziamento di questa iniziativa.

\*\*\*

**R**agazze intrepide, ma innanzi tutto consapevoli di quanto le aspetta: sanno che per esse ogni gita turistica, invece che un passatempo, rappresenta un problema tecnico di vaglio e di precisione.

Problema di orari, di alberghi e di costi che richiedono alla *hostess*, oltre che una cultura poliglotta e il buon gusto dell'artista, lo spirito pratico di una ragioniera.

Sono ragazze volitive, lanciate come in un'avventura dal sapore pionieristico e tuttavia ancorate a esigenze pratiche e professionali.

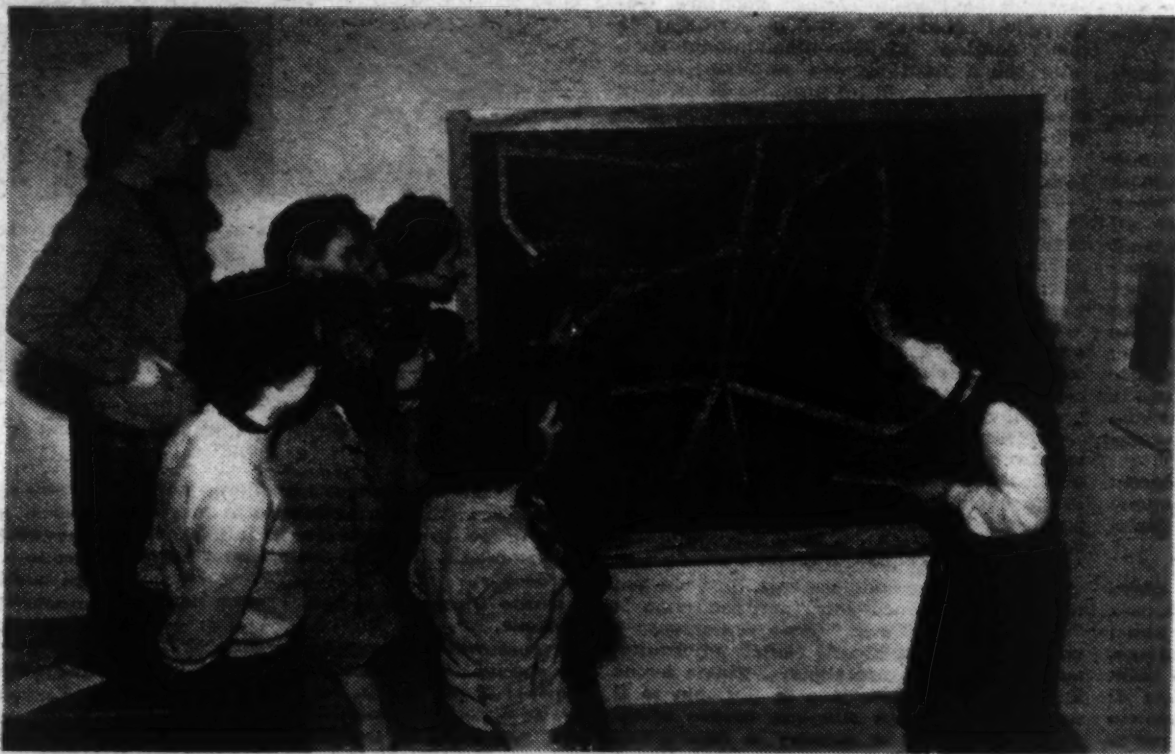
La moderna e spericolata professione di *hostess* fissa in tal modo la presenza della donna anche in questo settore così dinamico della vita contemporanea. Presenza della donna, e della donna colta, equilibrata, padrona dei propri nervi e lontana da ogni superficiale spirito di avventura, a bordo di un aereo come di una nave o di un torpedone da gran turismo, attenta alla cura di quell'ospite eccezionale che è il passeggero, con tutte quelle attenzioni, quelle finezze, quei tratti di superiore distinzione che sono propri di una *hostess*, di una padrona di casa di gran classe.

A lei si richiede di essere squisitamente e modernamente donna, sì che l'ambiente di volo, di navigazione o, comunque, di viaggio o di sosta, perda ogni freddezza e impersonalità per essere costantemente animato dalla fresca presenza della donna.

NATALINO TAGLIABUE



La scuola per «hostesses» è un esercizio di reciproca consultazione. Lo studio delle varie materie interessanti la specializzazione si fonda in gran parte sullo scambio delle esperienze individuali e dei risultati raggiunti.



L'allieva ha preso il posto dell'insegnante: eccola alle prese, di fronte alle colleghe attente e curiose, con la descrizione grafica di un itinerario turistico.



La signorina Magda Romaggi, sulla quale pesa la responsabilità del Corso, è per le sue studentesse una direttrice amabile e simpatica. Nulla, in questo ambiente, richiama la tradizionale monotonia delle solite scuole: disciplina e studio severo, ma anche molta cordialità e sereno scambio di idee ed esperienze.



# Fortunata sosta romana dei nomadi della "Baracca",

**E**STATE. I teatri sono chiusi; da un pezzo, in verità, da maggio addirittura, ché la stagione, quest'anno è finita prestissimo. Si stanno solo allestendo i grandiosi spettacoli all'aperto, classici per lo più, che costano allo Stato fior di quattrini (per es. venticinque milioni una rappresentazione che dura tre sere).

Solo una compagnia non disarma, e continua a recitare, in ogni stagione, tutti i giorni, nella periferia delle città, in un prato dove in altri tempi (ma anche oggi!) avrebbero potuto accamparsi gli zingari o i lunapark: è la Baracca, un fenomeno autentico della scena del dopoguerra che può avere precedenti illustri nella storia, ma che in Italia è solo, unico, con la sua originalità, la sua pura passione e anche il suo talento. La Baracca è la compagnia meno passiva d'Italia; riceve la minima delle sovvenzioni statali; sta su un tono alto di dignità artistica, riconosciute ormai dai maggiori critici e da tutta la stampa quotidiana, rappresenta coraggiosamente repertorio vario, (i classici e i contemporanei), nulla concedendo al gusto comune del pubblico, ma sempre cercando di elevarlo. Tuttavia, pur essendo, come abbiamo detto, la compagnia più reditizia d'Italia (e ciò è documentabile in cifre), la Baracca vive attualmente giornate piene di trepidazione: la passione, il sacrificio, ad un certo momento non bastano più. I debiti sono aumentati, lentamente, in sei anni, e la navicella sta per affondare se non interviene la provvidenza governativa a concedere un'inezia in confronto a ciò che vien dato per spettacoli temporanei. «Tuttavia, se finirà, ci ha detto il capocomico, la Baracca finirà rappresentando; e reciteremo fino all'ultimo. Abbiamo recitato anche stasera».

E tutto ciò è molto romantico; d'un romanticismo, permetteteci di dire, che in questi tempi cinici e interessati, conforta, fa bene al cuore.

L'idea d'un teatro di prosa che fosse una specie di Carro di Tespi, che si potesse montare e smontare, in un pezzo di terra qualsiasi, e che, girando, ricadesse nel pubblico, anzi, nel popolo dei piccoli e medi centri l'amore per la prosa, che riformasse quell'unione fra autore, attore e spettatori da tempo scomparsa, venne a Giulio Girola figlio d'arte (suo padre fu ed è il notissimo Felice Girola, sua madre una grande attrice: Adalgisa Rossi, i suoi fratelli e le sue sorelle recitano: è tutta una famiglia di attori) e artista già consacrato anche se non anziano (quando cominciò l'impresa aveva trentasei anni).

«Il 1. luglio del 1947 fondai la Baracca; con del legno, del ferro, un grande tendone una grandissima passione. La fondai a Castel Franco Emilia».

«Perché proprio là?».

«A Castel Franco vive i suoi ultimi giorni (ma speriamo che siano gli ultimi ancora per tanti anni) uno dei più grandi attori che abbiano mai calcato le scene italiane, quel Ciriaco De Mita che fu «partner» della Duse per molto tempo. Era un artista di temperamento, di grande cuore; per questo l'ho preso come ispiratore della mia iniziativa. Volevo che seguisse i miei primi passi; passi che io feci cautamente, con coraggio ma con modestia insieme; nel teatro ci vuole grande pudore, sa? Io sono un attore mo-

derno, la mia compagnia recita modernamente; ma da Calvani io volevo soprattutto l'esempio, lo stimolo della generosità, dell'antica fiamma. E l'abbiamo avuto. Forse dico un'eresia, ma noi sulla scena ci consideriamo come in missione, quasi officiamo. Ma ora divago. Scusi. Il mio fine era dunque di riportare il teatro fra le masse, e soprattutto di riportarlo con una certa stabilità nei centri e nelle città, anche grandi, che l'hanno perduto o lo vedono saltuariamente. Perché questa è la realtà: solo le grandissime città hanno i teatri aperti tutto l'anno, solo Roma e Milano, Firenze, Torino, Napoli, che pure hanno illustri tradizioni, devono accontentarsi di periodiche tournées. E non parliamo di tanti altri coltissimi capoluoghi di provincia! Io comunque volli cominciare da Castel Franco. E fu un inizio felice. Per mesi il pubblico seralmente riempiva la Baracca e Ciriaco De Mita era entusiasta. Feci poi il giro di tutta la Romagna. Dei Girola ero solo, con la mia «partner» attuale, Nada Fracchi. I prezzi erano... accessibili: centocinquanta e cento lire! Meno d'un cinematografo regionale! Dalla Romagna passai nel sud; mi fermai molto tempo a Bari, poi andai in Sicilia. Infine nel 1950, fattomi le ossa, tentai la grande città: Bologna, e chiamai mio padre, mia madre, e tutti gli altri familiari che lavoravano in compagnie, per conto loro. A Bologna stetti nove mesi. Ed ebbi grandi soddisfazioni. Feci poi anche delle puntate in teatri regolari, come nel Ridotto di Venezia e nella «Soffitta» di Bologna; quindi affrontai Milano dove sono rimasto un anno. Poi Torino, e ora sono a Roma; debbo fare per forza soggiorni di mesi o di un anno; non è tanto semplice ed è molto costoso smontare, trasportare, rimontare tutta la Baracca; la quale contiene quattrocentocinquanta spettatori ed è stata via via ampliata; non è molto pratica; avrei un progetto di un'altra dotatissima di tutto, con palcoscenico girevole ecc., ma questo è un sogno...».

«Di quanti elementi è composta la Compagnia?».

«Di ventidue: sedici attori e sei tecnici. In gran parte, come le ho detto, siamo dei Girola, con mogli, cognati ecc. Ma anche gli estranei fanno parte della nostra famiglia, hanno assimilato la nostra passione. Tuttavia i rapporti familiari non escludono che la Compagnia abbia un aspetto, una sostanza e un funzionamento regolari, con fogli-paga, contratti, assicurazione, contributi sindacali, ecc.».

«E il repertorio?».

«E' il più vario, e il più coraggioso, mi sembra. Guardate, andiamo da Shakespeare a Niccodemi, da Pirandello a Enckein, da Praga a Giovanninetti, da Giacosa a Scarpetta, da Goldoni a Giannini a Bernstein a Rognoni. Preferiamo però autori italiani».

«E le reazioni del pubblico?».

«Sono più che soddisfacenti. E si che noi non facciamo concessioni; non recitiamo le "Due Orfanelle" o la "Cieca di Sorrento"; abbiamo fatto, in piccoli centri dell'Emilia, anche del teatro surrealista. Tuttavia anche il pubblico potrebbe fare di più: ma fa il massimo consentito alla sua natura ormai così distratta. E se sapesse le incomprensioni, gli ostacoli che troviamo sul nostro cammino, le opposizioni delle autorità comunali che a volte ci negano un pezzo di terra in periferia, delle questure, delle



Giulio Girola, il capocomico fondatore della Baracca.

aziende che ci devono concedere la luce, l'acqua ecc. Quando arriviamo in una località, di solito prendiamo in affitto degli appartamenti. No, non dormiamo dentro la Baracca!».

Giulio Girola parla con fervore, con animazione.

«Questo teatro, come le ho detto, è il meno passivo, è il meno costoso. E dovrebbe morire? Pensi che in sei anni ho fatto un debito di soli quattro milioni e ottocentomila lire, cioè con un deficit medio quotidiano di cinquemila lire; non c'è in Italia Compagnia che non rimetta, come minimo, il triplo; nessuna; senta un po' il deficit di Ricci, per es., o di Ruggeri. E non c'è spet-

tacolo che si metta su con sole novantamila lire al giorno, come il mio; il mio, che di sovvenzioni statali non ha che mezzo milione l'anno e di tasse il 30 per cento come tutti gli altri! E' giusto che un teatro simile muoia? E' giusto che si tolga al pubblico meno abbiente la possibilità di vedere ciò che non vede al cinema, ciò che non può leggere?».

Io non m'intendo di cifre, di finanza teatrale; ma vedo la passione di quest'uomo e di tutti i suoi compagni. E ho visto anche il suo talento, poco prima, mentre recitava. Non si può non essere con lui.

MARIO GUIDOTTI



Interno della Baracca: si notano Silvio D'Amico, Enrico Glori, Luongo della S.I.A.E. e altre personalità.



Giulio Girola, al centro, con il padre Felice e la madre Adalgisa Rossi: due vecchi grandi attori.



# TRENTADUE NAZIONI AL CONFINE EST D'ITALIA

TRIESTE, luglio

**A**RRIVATA alla sua quinta edizione la Fiera di Trieste ha caratterizzato in pieno la sua funzione e il suo sviluppo. Quest'anno è stata accolta nel novero delle esposizioni internazionali e se il riconoscimento legittimo la soddisfazione dei triestini si deve anche affermare che non è stato dato a torto. La Fiera ha caratterizzato la sua funzione che è quella di servire da punto di conoscenza e di incontro fra le nazioni che gravitano nell'Europa attraverso il mare e fra quelle confinanti coll'Italia. Non è senza significato che l'emblema di questa esposizione è una gomena che si attracca al gan- cino di un molo. Trieste, che ha completato in questi anni le sue attrezzature portuarie e industriali, è pronta ad ac- cogliere — disse il Sindaco Bartoli il giorno della inau- gurazione — con lo stesso spirito e lo stesso trattamento, mercanti, industrie, beni materiali e beni morali di ogni contrada e di ogni civiltà. Che queste aspirazioni dal gene- rico slancio passando sul concreto è dimostrato dalla par- tecipazione registrata quest'anno. Trentadue sono state le nazioni, fra cui: Austria, Brasile, Congo Belga, Costarica, Colombia, Jugoslavia, Guatemala, Haiti, Honduras, Nica- ragua, India, Indonesia, Grecia, Pakistan, Ecuador, Sal- vador, Cuba, Somalia, Uganda. La sera dell'inaugurazione c'era un'aria di festa dappertutto. Nella terrazza, dove si svolgevano i discorsi e nei padiglioni, dove si stavano dando gli ultimi ritocchi. La gente fuori dal cancello attendeva con grande impazienza di potere entrare, perché, a Trieste, ogni manifestazione che raduna uomini di diverse nazioni apre il cuore alla speranza di una migliore convivenza. E questa speranza sembrò espressa anche nei discorsi. Il gen. Winterton, Comandante alleato di zona, fu il più forte sostenitore della funzione esercitata dal Governo italiano — che era rappresentato dal Ministro Aldisio — per dare vita a questa rassegna. Il Governo italiano è stato l'artefice primo di tale successo. E Winterton si augurò e richiese che l'appoggio avesse a continuare.

Ma la quinta edizione della Fiera, nel quadro della sua funzione di mediatrice fra popoli di diverse ideologie, fu campo di un episodio che va registrato, anche se non ricamato. Nel padiglione della Jugoslavia, per la prima volta, il Sindaco Bartoli ha avuto modo di intrattenersi a collo- quio con alcuni dirigenti economici della Repubblica vici- na. Il ghiaccio si ruppe con una battuta. «Di una terra vi- cina siamo...» aveva detto il Direttore dell'esposizione al- l'ing. Bartoli; «... e speriamo amica», replicò il Sindaco di Trieste. Anche il gen. Winterton dava l'impressione di vo- lersi interessare molto da vicino di questa esposizione che ha veramente stupito coloro che l'avevano vista nascere in un piccolo padiglione, appena cinque anni fa. Winterton, assaggiando soltanto un po' di caffè e bevendo qualche birra, voleva sapere tutto da ogni espositore. Lo colpirono particolarmente i prodotti dell'artigianato italiano.

L'edizione del 1953 sulla strada di quella del 1952 ha trovato il suo centro nelle due mostre internazionali del legname e del caffè. Sono i due articoli che costituiscono la base della trattazione merceologica del porto e della città triestina. La mostra documenta quanto Trieste abbia rag- giunto nel campo della specializzazione del legno, sopra- tutto per quel che riguarda i legni duri e i segati di abete. La Jugoslavia ha mandato nel padiglione del legno un forte quantitativo di prodotti. Nel porto di Trieste, annual- mente, giungono dai 5 ai 7 milioni di quintali di segati. Linee marittime adibite esclusivamente a questo traffico sono nate negli ultimi anni.

Dal punto di vista estetico ed anche da quello concreto, la mostra del caffè è il padiglione più interessante. Una mostra internazionale del caffè non poteva che svilupparsi nella Fiera di Trieste. Il 20 o 25 per cento del mercato del caffè è alimentato dal porto o dalle industrie triestine. Tutte le nazioni produttrici di caffè hanno presentato i loro prodotti nella mostra della Città dell'alabarda. La Colombia, che è la prima produttrice del caffè soave nel mondo, ha allestito un padiglione molto interessante, ove si spiega, an- che, perché il caffè di Colombia è il migliore del mondo.

Registriamo questa dimostrazione. La maggior parte delle piantagioni di caffè nella Colombia si trova ad una altezza superiore ai 1500 metri e fino ai duemila metri. Ogni piantagione possiede un vivaio. Le piantine vengono selezionate e poi trapiantate nella piantagione. Ma per evi- tare la violenza dei raggi vengono protette da piante che mantengono l'aria umida e la temperatura uniforme. La pianta poi fiorisce, rimanendo in fiore soltanto due giorni ed emettendo un profumo simile a quello del gelsomino. Dalla fioritura alla maturazione, corrono due mesi. La raccolta viene fatta da esperti, seguendo le fasi di matu- razione che si determinano diversamente nei vari arbusti. Le piante sono mantenute all'altezza di due metri, mentre esse crescerebbero fino all'altezza di cinque, sei metri. Le bacche di caffè sono, poi, liberate di tutte le scorie colla immersione in canali di acqua corrente. Eliminata la polpa delle bacche, i chicchi sono essiccati ai raggi del sole equa- toriale, che li rassaeca. Setacciati, selezionati, vengono esportati in tutte le direzioni del mondo. Le altre nazioni del caffè alla Mostra sono: l'Indonesia, il Guatemala, la Costarica, il Congo Belga. Nella consumazione di questa bevanda, se desiderate saperlo, l'Italia si trova al nono posto, con 2.152 kg. «pro capite» di consumo annuo, men- tre in vetta alla classifica ci sono gli Stati Uniti, dove si beve il distillato per 9.074 kg. di caffè «pro capite» al- l'anno.

Una schematica registrazione degli altri prodotti esposti — vi basti sapere che c'erano macchinari e prodotti dell'artigianato, prodotti agricoli ed industriali, per uso domes- tico e per un consumo più largo — non ha qui valore. E' il segno sotto cui sta sviluppandosi la Fiera di Trieste che conta. Dalla città di S. Giusto, anche attraverso l'Esposi- zione viene un insegnamento. «I confini sono oggi quelli che sono — diceva nel discorso d'apertura il Presidente dell'Ente Fiera — ma la vita economica, al pari di quella spirituale, non ha confini. Si aprano le porte, si tolgano certe inutili barriere e Trieste accoglierà nuovamente, tra la comune comprensione, quanti ad essa intendono rivolgersi in nome degli interessi reciproci».

MARIO DINI

I giornali, grandi e piccoli, hanno riferito in questi giorni informazioni e voci sulle gravi sommosse che starebbero accadendo in talune «democrazie popolari», se non in tut- te, al di là del sipario di ferro. Seguirebbero i tumulti nella Germania orientale, parte della Polonia sarebbe addirittura in aperta rivolta, manifestazioni parziali di pro- testa avverrebbero altrove. Queste notizie vanno accolte con le riserve del caso come d'altronde vanno accolte con beneficio d'in- ventario le smentite ufficiali e ufficiose che negano ad esse ogni fondamento. Il sipario di ferro non è un'espressione retorica ma una realtà concreta e quel che avviene al di là di quella paratia stagna o rimane ignorato o giunge fino a noi con echi quasi imper- cettibili. D'altra parte non meritano nessun credito le smentite di governi e partiti i qua- li teorizzano sulla piena liceità della menzo- gna quando giovi ai supposti interessi della classe lavoratrice.

Manco a dirlo quegli interessi s'identifi- cano sempre e in ogni caso con quelli degli stessi governi e degli stessi partiti.

Ma oltre alle voci, la cronaca annota affer- mazioni di carattere ufficiale sulle quali non è lecito dubitare. Quando si cominciò a par- lare di gravi tumulti in Cecoslovacchia in se- guito alla cosiddetta riforma monetaria, le fonti ufficiali furono pronte a smentire nel modo più reciso. Pochi giorni dopo però un giornale comunista di Pilsen denunciava le «provocazioni», avvenute in talune fabbri-

## Crisi in oriente

che della città subito represses con la forza e la conseguente «eliminazione» dei provo- catori. Vi furono poi discorsi di sommi ge- nerali cecchi e slovacchi a Praga e a Brati- slava contro gli allarmismi. Tutto ciò, natu- ralmente, non è fatto per confermare le smentite ufficiali della prima ora.

Ancora: i moti di Berlino est sono una realtà evidente; né i carri armati sovietici rappresentano un'illusione dei sensi. E' vero che le fonti russe e quelle «democratiche» hanno tentato di far credere in una prezo- lata provocazione americana. Ma concesso che la tesi fosse fondata — non lo è — ri- marrebbe un fatto pieno di significato: i la- voratori berlinesi e della Germania orientale preferiscono i «provocatori occidentali» ai poteri popolari imposti dalle armi straniere.

Il terzo fatto accertato è dato dal muta- mento ministeriale in Ungheria. Il Presiden- te del Consiglio nonché segretario del parti- to, Mathias Rakosi è messo in disparte; i nuovi dirigenti fanno il processo della poli- tica del passato, ne denunciano gli errori, promettono di elevare il «tenore di vita dei lavoratori» con un'acresciuta produzione agricola, dichiarano pure che, in quella che chiamano la «politica religiosa», non am- metteranno l'uso della forza. Ciò vuol dire tra l'altro, che la politica economica sociale dalla fine della guerra ad oggi è stata un unico e grosso errore, che la fame regna in Ungheria, che nella persecuzione religiosa la ipocrisia giuridica e legalistica andava di pari passo, almeno, con la violenza brutale.

I comunisti dell'occidente non si turbano per così poco. Secondo loro nelle «democra- zie popolari» gli alberi stillavano miele e am- brosia, ieri e oggi. E purtroppo non sono po- chi quelli che ci credono contro la stessa evi- denza dei fatti.

L'Unione dei Sovieti, i satelliti, i loro agenti organizzati nel mondo libero parlano della crisi occidentale, dell'oppressione che regna sotto la dura ferula del capitalismo; annotano discordanze reali o immaginarie, ma naturalmente non dicono quello che i pochi fatti certi, accennati poco fa, procla- mano nel modo più chiaro.

Il sistema dei satelliti orientali attraversa una crisi profonda di cui sono patenti gli aspetti economici e sociali e che, implicita- mente, condanna tutta una politica. A giu- dicare le cose sotto l'aspetto marxista la si- tuazione appare ancora più grave perché in Cecoslovacchia, in Germania, in Ungheria, e forse altrove, l'avanguardia «scientifica» ha perduto i contatti con le masse lavoratrici e i proletari vedono nella burocrazia dirigen- te, corollario e retaggio dello stalinismo, una categoria di sfruttatori. La politica delle «democrazie popolari» è condannata, perciò, dalle stesse premesse ideologiche del marxi- smo. Da buoni deterministi economici i co- munisti cercano il rimedio sul terreno della economia, e sperano, cambiate le direttive, di accattivarsi di nuovo il favore popolare. Que- ste speranze sono per l'avvenire e i fatti di- ranno quanto fondate. Allo stato delle cose si deve prender atto che pochi anni di co- munismo bastano per condurre alla miseria e alla disperazione non già gli «oppressori capitalisti» ma gli stessi proletari cui s'era promesso il «paradiso in terra».

FEDERICO ALESSANDRINI

P. S. — Nella nota della settimana scorsa a un certo punto si parla di «porzioni» di partito. L'intelligente lettore avrà certo corretto da solo leggendo, come si doveva, «posizioni di partito».

## LA CRISI MINISTERIALE

# CI SONO o non ci sono queste APERTURE?

**L**AVORO per la soluzione della crisi ministeriale in Italia ha seguito questa volta una procedura incon- sueta. Il Governo presentò le dimissioni lunedì 29 giu- gno e il Presidente della Repubblica incominciò mar- tedì 30 le consultazioni di rito, proseguendole — sol- tanto nelle ore mattutine — per tre giorni. Venerdì chiamò De Gasperi e gli conferì l'incarico di prendere con- tatto con gli uomini politici, capi dei partiti e dei gruppi parlamentari per esplorarne le loro opinioni sul programma di Governo.

De Gasperi cominciò così quelle che furono definite le «piccole consultazioni». La procedura, come s'è detto, non è consueta, ma non è nuova affatto; fu seguita anche nel 1947 quando il Presidente De Nicola incaricò Orlando e Nitti di compiere esplorazioni prima di affidare a De Ga- sperì l'incarico di formare il Gabinetto; è stato richiamato anche l'esempio della Francia, ove il Presidente designato prima di costituire il Gabinetto deve presentarsi all'As- semblea Nazionale per avere l'investitura e un voto, dopo di che farà il Governo e lo presenterà alle Camere, per avere nuovamente il voto di fiducia. Trattandosi di prassi e non di disposizione legislativa, è ovvio che ci se ne può discostare ogni volta che sia necessario, finché non si vada contro le norme del diritto costituzionale.

Ma l'incarico delle «piccole consultazioni» aveva un aspetto politico, anzi più aspetti politici, che furono messi in rilievo e discussi mentre De Gasperi colloquiava con i capi partito. Secondo alcuni (vedi La Stampa di Torino e tutti i giornali di estrema sinistra) il fatto più importante di questa serie di colloqui sarebbe stato l'incontro fra De Gasperi e Togliatti, che non si parlavano più da sei o sette anni; secondo altri (vedi La Giustizia e vari altri giornali), il fatto più importante, anzi quello per il quale si era fatta tutta la messinscena dei colloqui, era di dare il modo a De Gasperi di incontrare Nenni e discutere con lui della famosa «alternativa socialista» senza bisogno di ricorrere a un colloquio misterioso o di invitare soltanto lui al Vi- minale.

In realtà il corso dei fatti ha dimostrato che gli uni e gli altri presumevano troppo. Il colloquio fra De Gasperi e Togliatti non ha avuto nessun esito oltre quello di fare incontrare appunto due uomini che non si incontravano e che probabilmente continueranno a non incontrarsi. Se De Gasperi e Togliatti non colloquiavano fra loro non è perché manchino argomenti: è perché sanno benissimo che non s'intenderanno. Passato il periodo della cospirazione e della insurrezione armata nel quale potevano incontrarsi tutti coloro che avessero voluto liberare l'Italia dagli occupanti e dai loro servi, quando si cominciò a ricostruire lo Stato, fu subito palese il dissenso teorico e pratico fra Democrazia Cristiana e Comunismo; quando poi nacque il Cominform, che mise i partiti comunisti di tutto il mondo a servizio della Russia sovietica, «Stato-guida» del comunismo mon- diale, ogni intesa divenne impossibile anche per ragioni contingenti politiche oltre a esserlo per ragioni immanenti dottrinarie. Da allora le cose non sono migliorate ma peg- giorate, quindi i colloqui fra De Gasperi e Togliatti si rive- lano fredde esplorazioni nelle quali ciascuno dei due parla cauto, sapendo di trovarsi di fronte a un avversario deciso a sfruttare tutto per liberare il campo dell'altro.

Quanto a Nenni è arrivato al colloquio dopo che da qualche settimana, da circa un mese cioè, i giornali social- comunisti avevano detto e ribadito che il PSI è prontissi- mo ad andare anche al Governo, ma a patto che non si tocchi l'accordo di unità d'azione coi comunisti (che essi chiamano «unità dei partiti delle classi lavoratrici», rele- gando tutti gli altri — due terzi della Nazione — fra i ca- pitalisti); e quando già da un mese e più, tutti ripetevano che il patto di unità coi comunisti impedisce al PSI di esse- re un partito che possa concorrere a formare la politica italiana con metodo democratico, e quindi ogni intesa è impossibile. E così è avvenuto: Nenni ha riconosciuto che nel programma di De Gasperi c'è qualche cosa di interes- sante in politica sociale; ma ha dichiarato che il vero osta- colo a intendersi è la politica estera. Appunto perché es- sendo legato al PCI, il PSI è obbligato a svolgere una poli- tica estera di marca sovietica, e non può intendersi con chi vuole svolgere e svolge, una politica italiana ed europe- istica nel quadro dell'alleanza atlantica, come fa De Gasperi.

Fra questi due colloqui — Togliatti con Scoccimarro è stato il primo ricevuto e Nenni con Morandi è stato l'ul- timo, in grazia dell'ordine alfabetico — se ne sono avuti vari altri. La DC ha riconfermato il suo programma: libe- rare l'Italia dalla disoccupazione e dal comunismo; il PSDI ha ribadito la necessità asserita dal suo Segretario politico di tentar di intendersi con Nenni; i repubblicani e i liberali hanno ripetuto che sono pronti a collaborare sulla base del- la formula di alleanza fatta nel novembre scorso.

All'estrema destra, i missini non sullo stesso piano dei comunisti, ossia non presentano aperture per nessuno e con nessuno; anche per loro tutto va nel peggiore dei modi e bisogna capovolgere ogni cosa. Ma anche i monarchici del PNM non scherzano: essi chiedono semplicemente: «uo- mini nuovi e programmi nuovi». Chi, vedendo qualche voto alla Camera, aveva creduto che il gruppo monarchico fosse un comodo alleato, ha avuto ragione di ricredersi. I monar- chici del PNM non sanno bene quello che vogliono, ma lo vogliono fortemente.

«His fretus...», vale a dire su questi bei fondamenti De Gasperi si è recato a riferire a Einaudi martedì sera; ed Einaudi ha preso la sua decisione.

E. LUCATELLO





Non è una grotta naturale: è il primo profilo, ancora rozzamente delineato, dell'ingresso della galleria.



Una foto che rimarrà storica: questo è l'inizio del traforo del Monte Bianco.

# Una fi... Sotto il M...



Ecco il Monte Bianco visto da Courmayeur: il gigante.

COURMAYEUR, giugno.

**L**a prima conoscenza col Monte Bianco lo scrivente l'ha fatta a Cogne, in Val di Cogne. A nord-ovest del paese, nell'apertura della Valle, si scorge il Monte Bianco. Veramente, sono i ghiacciai del Gran Paradiso a dominare Cogne; ma quella presenza del Monte Bianco dà una suggestiva idea del vero dominatore. Il Bianco sovrasta con la sua presenza visibile e invisibile tutta la Val d'Aosta. Anche nelle vallate donde non si può vedere, vi parleranno del Bianco, di avventure, di leggende del monte gigantesco. E' la maggiore elevazione delle Alpi (m. 4.810), un'imponente massiccia piramide quadrangolare; una delle facciate, ammantate di ghiacci eterni, guarda Chamonix, in Francia; dal versante italiano il Monte si protende con tre precipitose pareti dove s'incuneano enormi ghiacciai verdastri. La catena del Bianco è irta di guglie, di creste, di profondi valloni, di fiumane di ghiacci. Le varie vette portano nomi divenuti famosi nella storia dell'alpinismo internazionale: il « Mont Maudit », le « Grandes Jorasses », le varie « Aiguilles ».

Un'escursione classica era ed è il giro del Monte Bianco: da Courmayeur al Gran San Bernardo sino a Chamonix; e poi a Moûtiers, al Piccolo San Bernardo, alla Thuill, a Chamonix. Ma da tempo si parlava di affrontare addirittura il Bianco con un traforo, per unire Courmayeur con Chamonix con una strada scavata nel massiccio per una lunghezza di circa dodici chilometri. Si parlava del traforo del Monte Bianco come di un progetto un po' favoloso e sembrava che dovesse rientrare nella « leggenda del Bianco », tanto più che di esso se ne parla dal sec. XVIII.

Oggi il traforo del Monte Bianco si farà; i lavori sono già cominciati. La leggenda sta per diventare realtà. Prima di arrivare a questi pratici risultati, si sono dovute superare molte difficoltà tecniche e finanziarie; ma una delle difficoltà più massicce è stata quella opposta dai fautori del traforo del Gran San Bernardo,

in opposizione al Bianco. Si è detto che il traforo del Gran San Bernardo, di pena nove chilometri e 700 m. non avrebbe costato più di nove miliardi, e avrebbe allacciato la Svizzera e la d'Aosta con il Nord Italia favorendo economicamente regioni legatissime tra loro. Ma, dal punto di vista economico, anche Francia ed Italia sono in vantaggio; e d'altronde dal punto di vista turistico il traforo del Bianco allaccerà grandi centri come Courmayeur e Chamonix: Courmayeur « conca in vivo », tra fochi passaggi dischiuse, è la più alta e frequentata stazione alpina italiana; Carducci e la regina Margherita la sera di moda; Chamonix è un famoso centro alpino frequentato d'estate in inverno e le sue attrezzature ferroviarie e funiviarie facilitano l'accesso al Bianco.

Il 14 marzo è stata firmata a Parigi una convenzione tra la Francia e l'Italia alla quale ha aderito anche la Svizzera per il finanziamento dei lavori del traforo del Bianco. Con il 1956 (fra tre anni, cioè), si potrà andare dall'Italia alla Svizzera in venti minuti, passando sotto la galleria, lunga 11.900 metri, la cui quota massima è di 1.380 metri. La galleria partirà a Courmayeur e terminerà a Chamonix: la quota 1.203 presso Chamonix: la quota dei due imbocchi permetterà, cioè, praticamente, di transitare da una nuova arteria anche in pieno inverno, mentre i due valichi alpini del Gran San Bernardo verso la Francia e del Maloja verso la Svizzera sono spesso bloccati dal traffico. Dopo lo sbocco in territorio francese la strada si biforca in due direzioni: ad ovest, verso Lione-Bordeaux o Ginevra-Digione-Parigi; a nord-est, verso la Valle del Reno, via Svizzera.

A lavori eseguiti, le distanze tra le principali città del Nord d'Italia e del Nord della Francia verranno diminuite di 250-300 metri; si calcola che 310.000 veicoli passeranno annualmente da questa nuova arteria trasportando 1 milione 800 passeggeri.

Quanto verrà a costare quest'opera?



# ...ana di auto ...nte Bianco



Il gigante verrà domato dagli uomini con un audace traforo.

Pietra su pietra, colpo di vanga su colpo di vanga, i nostri operai hanno iniziato l'opera.

è detto che  
 ardo di ap-  
 m. non sa-  
 liard, di lire  
 era e la Val  
 vorendo eco-  
 ssime tra di  
 a epidemico,  
 nti... le  
 di vista tu-  
 allaccia due  
 yeur e Cha-  
 in vivo sme-  
 schiusa, ... al  
 la più antica  
 italiana; il  
 erita la mi-  
 un famoso  
 l'estate e di  
 e ferroviarie  
 l'accesso al  
 ata a Parigi  
 cia e l'Italia,  
 la Svizzera,  
 ri del traforo  
 re anni, per-  
 lia. Fran-  
 do otto la  
 , la n. 8,65,  
 tirà la quota  
 terminerà a  
 ix: la bassa  
 metterà per-  
 are da que-  
 pien, inver-  
 ni del Mon-  
 Maia ver-  
 bloccati al  
 ritorio fran-  
 ue direzioni:  
 aux o verso  
 ord-est verso  
 era.  
 anzi tra le  
 Italia e Pa-  
 50-300 chilo-  
 veicoli tran-  
 questa nuova  
 ne 500 mila  
 est'opera gi-

gantesca? Un miliardo a chilometro e  
 cioè dodici miliardi; ma sarà un affare.  
 I governi italiano e francese verseranno  
 ciascuno la metà della spesa; e perciò sei  
 chilometri per parte. Alla spesa contri-  
 buirà anche il capitale privato; e il Can-  
 tone di Ginevra, interessatissimo alla  
 realizzazione del progetto, verserà al go-  
 verno francese tre milioni. Il governo  
 italiano calcola che a traverso la nuova  
 arteria potrà venire immessa in Italia  
 una cifra di cinque miliardi annuali di  
 valuta straniera, di cui il 20% assorbito  
 dal fisco. La concessione dei lavori e la  
 gestione del tunnel sono state affidate a  
 due società, l'una italiana, l'altra fran-  
 cese, per la durata di settanta anni.  
 Il tenace fautore dei lavori per la rea-  
 lizzazione della galleria del Monte Bianco  
 è un ingegnere italiano. Forse, senza la  
 sua costanza, della galleria si sarebbe  
 continuato a parlare ancora per qualche  
 decennio: è l'ing. Dino Lora Totino. Fi-  
 nita la guerra, nel 1945 l'ing. Lora To-  
 tino iniziò un tunnel di prova per sag-  
 giare la natura geologica del Monte e di-  
 mostrare la possibilità pratica dei lavo-  
 ri; la maggiore difficoltà sarebbero stati  
 i corsi d'acqua; ma non tale da far rece-  
 dere dal compimento del progetto. Sotto  
 la pavimentazione stradale è appunto  
 previsto un cunicolo di due metri di al-  
 tezza e tre di larghezza per il deflusso  
 delle acque e la ventilazione. La prova di-  
 mostrativa dell'ing. Lora Totino non  
 sembrò, sulle prime, che suscitasse so-  
 verchia attenzione. Ma un gruppo di fi-  
 nanzieri volle fare un sopralluogo, esami-  
 nare i grafici del progetto; videro l'af-  
 fare (un pedaggio ragionevole rimborse-  
 rà i capitalisti in breve tempo) e sollecit-  
 tarono i governi interessati ad approvare  
 la costruzione della galleria del Bianco.  
 Ad affrettare la decisione furono il Can-  
 tone e la città di Ginevra che nella ca-  
 mionabile videro subito la possibilità di  
 avvicinarsi alla Pianura padana (Torino-  
 Milano) e al mare (Genova).  
 L'ing. Lora Totino, che può essere con-

(Continua a pagina otto)

P. G. COLOMBI

La sosta di un operaio per il pasto del mezzogiorno.



Un tecnico dei lavori sul vagoncino della teleferica



# Appuntamento della CARITÀ

N. 235

La Carità copre la moltitudine dei peccati. (S. Pietro, 1, 4, 7-11).

Continuo a volgarizzare Agostino:

« Non so se della carità fosse possibile l'elogio più grande di quello contenuto nelle parole: Dio è Carità. »

Breve elogio e grande elogio: breve nell'espressione e grande nel significato. Come si fa presto a dire: Dio è amore! Sì, l'espressione è breve: se conti, è una frase sola; ma se pesi quante è ponderosa!

Dio è amore, e chi sta nell'amore, sta in Dio, e Dio in lui. Abbi la tua dimora in Dio, e sii tu dimora di Dio; sta in Dio e Dio sta in te. Sta in te Dio per tenerti in sé; stai tu in Dio per non cadere; che della stessa carità dice l'Apostolo: la carità non cade mai. E come potrebbe cadere chi Dio circonda del Suo Essere?

Sono tre evidentemente le virtù che l'Apostolo esalta, quando dice: « Restano poi queste tre virtù, la fede, la speranza e la carità; la più grande però di esse è la carità ». E' vero che nella carità, cioè nell'amore, sono incluse le due prime; tuttavia quella vien detta la più grande, non la sola.

25 maggio 1953

Benigno caro, ho tanto sofferto nella vita, e tu lo sai; ma forse è per questo, per il mio passato di alti e bassi, di vittorie e di sconfitte, di pene e di riprese che oggi mi sento più vicino a Dio e alle virtù. Gli otto anni infine, trascorsi là dove si vivono tutti gli estremi delle umane esperienze e dove l'uomo — ahimè! — non è considerato più tale se non dalla cristianità convinta e cosciente, mi hanno definitivamente ed incrollabilmente portato a Dio.

La tua rubrica, o Benigno caro, è di Dio, perché in essa v'è il Suo spirito e la Sua benedizione. Io e tutti quindi dobbiamo amarla e difenderla: sì, sì, anche difenderla perché in essa difendiamo il cristianesimo stesso a cui fedelmente ispirarsi. Mi chiedo con angoscia se un do-

mani — laddove certe forze politiche prevalsero, la tua rubrica, la vera rubrica dei poveri, che esclude parzialità e favoritismi — sopravviverebbe...

Spero che il 7 giugno tutti noi faremo il nostro dovere, anche nel cerchio delle nostre conoscenze.

Ed ora, Benigno, salvami! Ho trattato l'amitto di un negozio ben avviato di generi alimentari la cui gestione assumerò il primo luglio: per quella data o più di lì, mi occorreranno circa centomila lire e ne ho racimolate solo 35.000. Benigno, mi si vorrà offrire quest'ultimo aiuto, dopo di che potrò finalmente essere sufficientemente a me stesso? Sono stato sollevato da terra, non si vorrà ora che io torni a cadere nell'abisso.

Aiutatemi, fratelli! Anche il mio caro e da tutti amato Vescovo S. E. Marchetti mi tenderà la mano. Le offerte, che mi auguro immediate, possono essermi spedite direttamente, o a mezzo del mio parroco Don Giuseppe Ripani della SS. Natività: via Ospedale - Loreto.

Fabio RAGAINI

Via Brancandi, 87 LORETO (Ancona)

## POSTA DI BENIGNO

INDIRIZZO DI BENIGNO: CASELLA POSTALE 96-B.

LE SUPPLICHE NON CORREDATE DALLA DICHIARAZIONE IMPEGNATIVA DEI REVV. PARROCI E CAPPELLANI SONO CESTINATE.

BENIGNO È IN GRAVI DIFFICOLTÀ PER SODDISFARE ALMENO UNA MINIMA PARTE DI QUANTI INVOCANO IL SUO INTERVENTO. AMICI LETTORI, ACCORRETE IN SUO AIUTO: LE VOSTRE VACANZE SARANNO BENEDETTE.

A. — Una mamma desolata: Maria COSTA in GRECO (Via S. Francesco d'As-



La Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità ha celebrato il 28 giugno la festa annuale del suo Patrono San Pietro

sisi, 25: LENTINI, Siracusa) per mio mezzo fa appello alla carità dei buoni e dei generosi, a favore della propria creatura undicenne Ninfa GRECO, sordomuta, ricoverata in un istituto. Ella abbisognerebbe di un apparecchio acustico onde sviluppare quel po' di udito che l'orecchio destro ancora conserva.

Vedere la mamma e non poter sentire la sua voce è cosa che tocca il cuore e muove la generosità dei buoni.

Sac. Giovanni Di Grande

Chiesa Madre di Lentini, Siracusa

A. — Imploro soccorso per la mia famiglia infelice. Sono madre di 5 figli, abbandonata dal marito disoccupato e vizioso. Cerco di lavorare come posso, ma il mio compenso non arriva a sfamare i miei piccoli. DUE SONO MALATI DI T.B.C. Vorrei potermi fare a pezzi per coprire i bisogni più urgenti, ma non ci riesco mai. Benigno, faccia che qualche anima buona mi venga in aiuto: che io non mi senta più sola in questa dura lotta per la vita.

Antonina CALDARELLA

Via Resalibera, 71: SIRACUSA

Ratifica Don M. Ferrante, Parroco di S. Giovanni Battista.

\*\*\* A. B. (Savona) - S. GRASSO - A. C. (Roma) - I. B. FARGEVIELLE - L. A. (Albaretto): Le offerte come da indicazione.

\*\*\* Francesco LA FARINA — Ho passato la domanda alla rubrica « Noi per Voi » sola competente per la risposta.

\*\*\* RINGRAZIANO: Maria Azzola, Giuseppina Grasso, Michele De Santis, quest'ultimo in particolare, A. Veillermoz, I. Balestra, M. Della Valle, G. Muscati, Pauper ai quali assicura preghiere.

\*\*\* A. C. (Roma) - M. B. (Roma) - TUFAROLI (Roma) - P. S. 186 (Genova) - G. BLUNDA - M. AMATO: Le offerte sono state distribuite come segue (nota 78):

Grazia Santovito, via Cristoforo Colombo, 6 - Trinitapoli (Foggia); Lucia Bianca, via Laberinto, 9 - Avola (Siracusa); Fedele Carmelo, Sanatorio P. Piepoli - Camaldoli (Napoli); Giuseppe Ercole, Villaggio Sordato (Sondrio); Mario Pera, Carcere Giudiziario - Camerino (Macerata); Olga Veschi, via Marcantonio Barbarigo, 8 - Roma; Elisabetta Russo, via Cadorna, 54 - Aversa (Caserta); Vittorio Aquilini, Castel Todino (Terni); Pietro Arnico, Ospizio del Pellegrino, piazza S. Trinità del Pellegrino, Roma; Bernardo Matrozzio, Carcere Giudiziario, Badia di Sulmona.

# Poesia d'angolo

## PRENDIAMO NOTA

(Le ferrovie di San Francisco hanno incassato cinque dollari sui quali proprio non facevano conto. Li ha inviati uno sconosciuto dalla California accompagnandoli con una lettera nella quale spiega che nel 1902 fece un viaggio di 160 chilometri senza biglietto, ringraziando del « favore » e aggiunge che, quel giorno, non aveva denaro per pagare il biglietto).

Ci vogliamo soffermare un istante a meditare su quei cinque dollari?

Non parrebbe che un dettaglio: un qualsiasi « conguaglio » — come dice il tecnico —

un tantino più marcato per il tempo che è passato (oltre mezzo secolo!)

Tuttavia, quel passeggero che conserva nel pensiero quell'antico debito

e non prende l'occasione di passarlo in... prescrizione per scaduti termini

ma, arrivato il buon momento, fa il suo bravo versamento in perfetta regola,

ci ricorda a sufficienza come un caso di coscienza resti sempre valido.

Trasferito ad alte sfere, questo senso del dovere non è in fondo un tonico

che alimenta e dà conforto al reciproco rapporto dell'onesto vivere?

Per mio conto, ne son certo e lo spunto che m'è offerto dal signore incognito

— in un mondo che si arrangia e accaparra e ruba e mangia senza troppi scrupoli —

col mio verso lo... diploma per far sì che un galantuomo non si perda d'animo!

puf

## VETRINA

### LA BIBBIA CONTRO I PROTESTANTI

P. GUOLIELMO DA CORLO, Cappuccino - La Bibbia contro i protestanti, Bologna, via S. Mamolo 2, Editrice A. B. E. S. Pag. 146. L. 400.

Vede oggi la luce, in edizione meditata ed accurata, un lavoro di notevole entità e di aggiornata rilevanza sopra un settore, che impegna a vigilanza pronta ed accorta, e che può imporre, anche d'improvviso, preparati ed efficaci interventi: la difesa della nostra Fede cattolica contro le insidie e l'azione dei protestanti. S. E. Mons. Budellaci, Vescovo Ausiliare di Frascati, in alcune pagine vive ed interessanti, documenta che questo, che oggi si presenta come libro di sicuro valore, nasce dall'azione autentica, storicamente tuttora ricordata, condotta dallo zelo e dalla dottrina del Rev.mo Autore, apertamente, sulle piazze della diocesi Tuscolana, a difesa e a finale vittoria contro l'assalto, mosso nella diocesi stessa, da parte di un gruppo di pastori protestanti provenienti dal Texas. L'intero lavoro, pertanto, felicemente associa alla parte dottrinale, limpida e esposta dal Rev.mo Autore, già allievo della Pontificia Università Gregoriana, tutto un piano di visuali pratiche, percepite dal diretto e personale contatto sia con l'eresia protestante sia con i suoi banditori e con i modi loro di presentarsi ed assalire. Premesse incisive nozioni sui protestanti, e quindi sui loro errori, l'esposizione si sviluppa lungo dodici capitoli, nutriti e solidi, e distinto ciascuno in una parte negativa, ove è esposto l'atteggiamento protestante, e in una parte positiva, ove si afferma preponderante la Sacra Scrittura, con il vittorioso intento di battere il protestantesimo mediante l'unica arma di cui esso abusa; e affermata, inoltre, la Tradizione, fonte parallela di rivelazione, Bibbia e Tradizione, peccato originale e Battesimo, la Giustificazione, Gerarchia e celibato ecclesiastico, Primato e Infallibilità, la venuta di San Pietro a Roma, l'Eucaristia, la Confes-

sione, Maria Santissima, il culto, la vera Chiesa: sono gli impegnativi oggetti che il Rev.mo Autore consegue di proiettare splendidi di verità e di autenticità, in una rivendicazione sapiente, serena, fervida di vita. Degna perfezione del lavoro, l'ultimo capitolo, riferisce e sfrutta delle esperienze di apostolato, e di lotta contro il protestantesimo, desunte e individuate sul campo stesso della contestazione, ma formulate con equa relatività, che è, in questo caso, prudenza ed è saggezza. Il lavoro è concluso da un'Appendice, che riporta, nella traduzione italiana, recenti atti pontifici attinenti alle relazioni tra cattolici e protestanti: ciò affinché l'eventuale necessità di azione si conformi alla ricca e matura esperienza alla Chiesa. Eccellente la bibliografia, anche perché pratica e fatta con voci accessibili e di moderno rendimento. Nel complesso, è un ben singolare lavoro, munito verso ogni direzione, costruito da una massiccia strategia concepita e affinata nel fervore della lotta, confortata dalla luce di una merita vittoria. Arma, dunque, da tenere a portata di mano, perché immediata ed efficiente contro ogni evenienza.

## UNA FIUMANA DI AUTO SOTTO IL MONTE BIANCO

(Continuazione dalla pagina 6-7)

siderato « il padre del traforo del Monte Bianco », è ormai sui lavori; oltre che ai dettagli tecnici egli ha dovuto dedicarsi anche alla parte economica del progetto, per integrare il contributo dello Stato italiano (tre miliardi di lire) che non ha voluto garantire l'apporto del capitale privato, come ha fatto il francese. Mentre la Valle d'Aosta contribuirà con un miliardo, un sindacato privato, promosso dall'ing. Lora Totino, verserà un altro miliardo. Nel suo complesso il finanziamento è assicurato. Arriverà, dunque, se tutto andrà bene, all'estate del 1956. Imposteremo una cartolina agli amici a Courmayeur alle nove del mattino, mettiamo, e alle 9,20 ne spediremo un'altra da Chamonix. Ciò che costituirà una notevole soddisfazione per noi turisti. Ma pensate ai produttori, agli esportatori, ai frutticultori, ai fioricultori che potranno adoperare questa rapidissima strada di comunicazione tra l'Italia, la Svizzera e la Francia; con quanto vantaggio della merce esportata o importata. Sarà una nuova affermazione della genialità di costruttori degli italiani; ma soprattutto un nuovo invito alla pace, alla civiltà, alla comprensione di popoli fratelli.

P. G. COLOMBI

## MOBILI METALLICI

PELIZZA MASO GIUSEPPE

ALESSANDRIA

VIA ISONZO, 19 - TELEFONO 2925

Arredamenti per Istituti Religiosi Comunità Cliniche e Colonie



Ogni primavera, nella contea di Jersey, hanno luogo delle accanite tenzoni rustiche fra i manovali del luogo. Vincitore quest'anno è risultato il signor Fullstop, il quale, sebbene abbia raggiunto la rispettabile età di 66 anni, ha piegato una rotaia con un solo colpo di mazza. Il signor Fullstop attribuisce la sua eccezionale vigoria al perfetto funzionamento del suo stomaco. « Digerire bene — ha detto — significa sentirsi forti. Ma per digerire bene occorre masticare bene i cibi. E per masticare bene i cibi bisogna avere una sana dentatura Durban's ».

Attenzione! La Durban's comunica che per l'intera Estate 1953 il suo classico Sapone di Bellezza — la cui soave spuma profumata tratta la pelle come una crema — sarà propagandisticamente venduto a sole 100 lire. Non rinunciate dunque ad approfittare di questa autentica « Estate della Bellezza »!



Truman è tornato a Washington come turista. Nessuna posa. Tuttavia c'è chi lo ha pregato di un autografo che l'ex presidente ha concesso.



# QUATTRO PASSI TRA LE NUVOLE DELL'EVEREST



Sulla cima più alta del mondo ha raccontato lo « sherpa » Terzing c'è posto per due persone sole.

E le due persone che vi misero per la prima volta il piede unite non solo materialmente dalla corda, ma da una concorde intesa, sono stati Hollary e Terzing Horky. Nei venti minuti di sosta, in una fortunata pausa del gran vento che lassù domina sovrano, Terzing ha innalzato quattro piccole bandiere: quella dell'Inghilterra, del Nepal, dell'India e delle Nazioni Unite.

L'aver domato il più alto gigante della terra, è stato merito più dell'organizzazione e degli ultimi ritrovati della tecnica, che della capacità dei due pionieri.

Gli scalatori sono tutti giovani, tranne il colonnello Hunt, il capo della spedizione che ha superato da poco i 45 anni. Venendo da Calcutta in Europa, tutti hanno fatto scalo a Ciampino. Una monumentale torta riproducente l'Everest li attendeva e a Terzing è stato dato ancora l'onore di piantarvi le bandierine. Hollary è un allevatore di api e nella storia dell'alpinismo il suo singolare mestiere rappresenta un'eccezione. Naturalmente non è un parlatore. All'abitudine dei contadini al silenzio si aggiunge in lui l'abitudine al silenzio di chi si è fatto per elezione montanaro. Quando gli è stato chiesto quale emozione avesse provato durante il quarto d'ora in cui rimase sul culmine del globo egli ha risposto: « Nessuna: non ne ebbi il tempo ».

Quando gli è stato chiesto quale dei due, tra lui e lo « sherpa », avesse toccato per primo la vetta inviolata, egli ha risposto: « insieme ».

« Insieme » è stata anche la risposta dello sherpa.

Va detto però che Terzing appena giunto sulla vetta ha fatto una offerta alla Divinità. E la spontanea viva preghiera di uno « sherpa » dopo la coraggiosa vittoria, dice molte cose agli smemorati uomini dell'occidente.



FERRARA, luglio.

**I** PROTAGONISTI sono Franco e Paolina Smaniotti. La loro vicenda triste sembra una fantasiosa invenzione di romanziere, ed invece è una cronaca disumana incominciata trent'anni fa a Corlo di Rocca d'Arسيè, nel Bellunese, dentro il tragico marasma delle operazioni belliche della prima guerra mondiale.

Franco e Paolina appartenevano, insieme ad altri tre fratelli, ad una famiglia di montanari cui mancò il padre, Pietro, nell'ospedale di Feltre l'anno 1919. La madre seguì un altro uomo a Trieste. Nella squallida e misera casetta di montagna restarono cinque fratelli in balia di se stessi. Le tre sorelle non ancora ventenni (Paolina, Romana e Amabile Maria) emigrarono nelle grandi città in cerca di un lavoro domestico che presto trovarono. A casa restarono i due maschi: Nicola di 22 anni e Franco di 11. Nicola aveva fatto la guerra: aveva visto morire e cantare. Mal si adattava quindi a raccattare le castagne nel bosco e tentò l'avventura in Francia.

Ormai la famiglia si disperdeva come grane di collana cui si sia tagliato il filo. Ognuno per proprio conto e col proprio destino solitario. Franco, il più piccolo, rimase indifeso tra le quattro mura squallide della casa, in vetta al monte. Faceva il boscaiolo e l'analfabetismo gli impediva di misurare la sua non colpevole tragedia. Dei fratelli si spense lentamente con gli anni perfino il profilo del volto. Conservava unicamente la fotografia sbiadita di Nicola, vestito da soldato, e della sorella Paolina: uniche reliquie d'una compagine familiare sgranata.

Ma una misteriosa Provvidenza non corre sempre a riparare le colpe degli uomini? Ed ecco come avvenne, casualmente, che un sacerdote ferrarese — allora parroco di Quaratesana ed ora penitenziere della Cattedrale — Mons. Guglielmo Guitti, capitato a Rocca d'Arسيè durante una breve villeggiatura, incontrasse il piccolo boscaiolo denutrito, selvatico e solo. Lo prese con sé e lo portò nella campagna ferrarese, ospite nella sua casa parrocchiale. Franco imparò a conoscere la bontà e la generosità. Studiò, prese la pa-

Una patetica storia umana

## LA GUERRA NON FINISCE IL GIORNO DELLA TREGUA



Franco Smaniotti ha ritrovato la sorella Paolina dopo 30 anni!

tente di autista e poco dopo l'Arcivescovo Mons. Bovelli lo prese al suo servizio. L'abbandonato boscaiolo di Corlo d'Arسيè continuava a portare nel cuore la lontananza dei suoi fratelli e nel portafoglio quelle due fotografie di Nicola e di Paolina, estremi resti d'una famiglia dissolta.

Quante ricerche non fece, aiutato dall'Arcivescovo, in ogni luogo per rintracciare un nome caro, una speranza, un volto! Il mondo è troppo grande per gli uomini che si cercano legati dall'amore. Resta un mistero immenso, sconfinato, inaccessibile.

Ma la vita ha le risorse dell'instinguibile. Franco Smaniotti, legato da riconoscenza inossidabile al proprio benefattore, si abbandonò con la sua giovinezza alla speranza. Conobbe una ragazza, se ne innamorò, e l'Arcivescovo benedì le nozze nella sua Cappella privata. Franco non era più solo e il tepore della famiglia che egli non aveva mai conosciuto gli riscaldò il cuore. Nacque una bimba e fu felice. Migliorò la sua condizione economica passando tra gli impiegati di una Banca cittadina dietro raccomandazione dell'Arcivescovo, ma nel portafoglio continuava a portare quelle due fotografie sbiadite e nel cuore la lacuna di affetti introvabili.

Due mesi fa, con la moglie e la bambina, andò a Corlo d'Arسيè per rivedere i luoghi della sua infelice infanzia e seppe che una sorella aveva chiesto di lui. Ritornò triste, ma con la speranza rinverdit di ritrovare qualcuno dei suoi fratelli. Non ebbe più pace, rifece le ricerche e gli fu detto che era Paolina, la sorella che aveva chiesto di lui. Paolina... quella della fotografia sbiadita. Ma come riconoscerla dopo trent'anni? Franco riguardava quei lineamenti per fissarsi. Abitava a Cuirone di Vergiate, in provincia di Varese. Era sposata. Franco corse, e nello scendere dal treno, titubò un istante, per riconoscere il volto tra la gente. Il richiamo del cuore gli fece da guida e si abbracciarono piangendo. Dalla Paolina egli ha saputo che la Romana abita a Venezia e l'Amabile Maria, vedova, sta a Milano. Manca solo Nicola, che nel 1926 era vivo a Buisson-Fonne, poi i grani della collana saranno ricomposti. Dopo trent'anni!

LORENZO BEDESCHI



# UN MICROBO RISORGENTE E IL MILLENARIO RIMEDIO

**Uno solo è il millenario rimedio che può distruggere il microbo della disperazione o della ossessione. Non è riposto nei farmaci ritrovati dalla scienza, ma viene dal misericordioso cuore di Dio.**

**D**AL 1923 al 1943 per una ventina di anni sulla stampa italiana non apparvero notizie di suicidi o di tentati suicidi che fossero accaduti sul Territorio nazionale (se accadevano oltre confine se ne parlava e dissertava abbondantemente). Forse che l'Italia, come del resto si blaterava nelle concioni ufficiali e nei commenti ammaestrati, era divenuta Paese di tanta serenità e distensione (o, meglio, di così alto sentire morale e religioso) che nessuno poteva più esserci indotto all'atto scellerato contro se stesso?

No; la verità era che il silenzio sulle vicende della disperazione individuale cui veniva a mancare il solo vero e possibile conforto, quello della Fede, era imposto da uno di quei perentori «ordini di servizio» propinati alla stampa tramite il Ministero della cultura popolare e i prefetti; ordini che secondo i calcoli fatti di recente, furono più di settemila e cinquecento e non trascurarono nessun settore delle notizie giornalistiche.

Ogni persona bennata non poteva evidentemente disapprovare quel provvedimento; ma a lungo si ignorò che esso era stato la interpretazione draconiana, intransigente e assolutista dei risultati di una indagine rigorosamente scientifica. Questa indagine era stata condotta da un illustre neurologo nel 1923 dopo che la mania suicida aveva preso ad imperversare in Italia con aspetti impressionanti.

**I** motivi dei suicidi erano, soprattutto, di due specie: i sentimentali o, come si diceva, d'amore; e quelli che genericamente si definivano «stanchezza della vita» e si consideravano come un frutto ineluttabile dell'estremo logorio di nervi cui moltitudini e moltitudini avevano soggiaciuto per via della dura e lunghissima guerra del 1915-18.

I casi sentimentali riguardavano, soprattutto, le donne, giovinette per lo più; tra gli uomini l'età degli insensati variava dai venticinque ai trenta anni. La statistica segnalò, per esempio, a Milano, un caso di suicidio o tentato suicidio ogni due giorni, su una popolazione di circa un milione di abitanti: proporzione veramente allarmante.

La rilevazione più interessante del neurologo fu peraltro il così detto «mimetismo» dei suicidi. Ogni tragica vicenda resa pubblica e magari clamorosamente pubblica, con descrizioni romanzate (in mancanza di meglio la «cronaca nera» dedicava due colonne al caso della «sartina morta perché abbandonata dal fidanzato»), provocava nel corso di un paio di settimane altre vicende somigliantissime a quella: nel modo di togliersi la vita, negli apprestamenti che circondavano l'atto stolto e peccaminoso, persino nella stesura delle lettere lasciate ai superstiti, a giustificazione dell'atto stesso. Segno, evidentemente, di una suggestione, di un sottile contagio. Il neurologo lo chiamò, proprio «bacillo del suicidio», che si insinuava nella psiche dei deboli, devastandola.

Ed avvisò, da laico, il dovere sociale di combatterlo.

**C**OSÌ i suicidi e i tentativi si susseguivano ad ondate: l'ondata di coloro che si buttavano dall'alto di un edificio, l'ondata di quelli, i più cautevoli evidentemente, e meno decisi, che si avvelenavano col fernet, col chinino o col sonnifero; l'ondata di quelli che adoperavano le armi da fuoco; l'ondata di quelli che adoperavano la corda; l'ondata di quelli, anzi di quelle, che ricorrevano al sublimato corrosivo. Fu, anzi, quest'ultimo sistema, già prediletto dalle ragazze scervellate, che fornì all'indagatore materia di singolari accertamenti e di una terapia, anche quella, singolare. Furono, difatti, abilmente suggerite ai cronisti osservazioni sulla «morte brutta». Tanto bastò perché nessuna giovane esasperata dai dispiaceri volesse più morire in bruttezza e ripudiasse, pertanto, il sublimato.

Queste considerazioni dello scienziato arrivarono sino in alto per tramite del Ministro Volpi, di cui egli era parente. E ne derivò l'ukase alla stampa di ignorare, per lo innanzi, i suicidi, pena il sequestro. Assai prima che le autorità laiche, le autorità religiose avevano invitato i direttori dei giornali cattolici di non far menzione dei tristi fatti.

**L** neurologo, molto intelligente, prevedeva anche quel tanto di ridicolo che poteva derivare da una osservanza non intelligente di quell'ukase imposto alla stampa. Tanto per citare un esempio, in quel tempo si uccise con un colpo di rivoltella in una casa di salute per nevristenici, Marco Praga, illustre commediografo, molto applaudito dalle platee per i suoi drammi borghesi, le sue commedie di frivolo costume. Secondo la logica di quel neurologo sarebbe stato opportuno raccontare al pubblico com'erano andate le cose (trattandosi di personaggio di vasta notorietà), ma precisando trattarsi di un uomo che aveva avuto una esistenza tristemente avventurosa: separatosi dalla moglie appena sposata dinanzi all'ufficiale di Stato Civile, ridottosi alla squallida vita di scapolo, tipica figura dell'uomo senza famiglia, annoiato misantropo,



Gary Cooper, prima di partire per Parigi, ha visitato l'orfana di guerra Raffaella Gravina a Mignano di Montelungo. La ragazza fu adottata nel 1948 dalla moglie dell'attore.

afflitto da tutte le melanconie della camera ammobiliata, del desco prezzolato. E, soprattutto, sprovvisto di un calore interiore, di una interiore levatura, della luce, insomma, che deriva dal credere che non siamo noi a disporre della nostra esistenza.

Invece sui giornali non fu detto che il Praga si era ucciso ma si adoperarono i più inverosimili eufemismi per dire della dolorosa scomparsa del letterato e teatrante.

Da allora i compilatori della cronaca nera dovettero imparare un buffissimo frasario per raccontare i suicidi senza incorrere in sanzioni: così che quotidianamente si apprendeva come un tal Tizio avesse ingerito per sbaglio il cianuro di potassio invece di una caramella; oppure maneggiando distrattamente un'arma, gli fosse scappato un colpo che gli aveva sficcato il proiettile nel cervello; oppure camminando sulla sponda di un lago o di un fiume, vi fosse accidentalmente caduto dentro e «vi fosse miseramente annegato». Nacque, tra l'altro, fra le tante barzellette, anche questa: che in Italia si continuava, bensì, a morire sotto l'auto, ma non si poteva più «auto morire».

**L** neurologo voleva ben altro: egli allora voleva combattere il mimetismo, «microbo del suicidio», con una sagace esposizione del fatto: che lo rendesse agli occhi dei lettori sprezzabile, come atto di viltà; che lo spogliasse di ogni lenocinio descrittivo, che non potesse aver potere di malefica suggestione, che, magari, lo ridicolizzasse, quando la causa era evidentemente troppo inadeguata; che non si compiacesse, insomma, alla tragica vanità di suscitare clamore, compassione, pietà. Vanità che sostanzia di frequente il proposito del suicida.

Pensava ed agiva, il neurologo, con le migliori intenzioni, da laico. E innegabilmente qualche profitto fu conseguito.

Oggi purtroppo la situazione è tornata ad essere come nel 1923, ed ancora una volta si continuano a patire i retaggi di una guerra che fu anche più sconvolgente della prima mondiale, con l'aggravante di una ancor vasta disoccupazione che è tra le molle la più frequente a far scattare lo sfacelo della mente indebolita; e che l'economia media, ancora depressa, suscita molti sgomenti e molti disagi, soprattutto tra la gente in avanzata età, scarseggiante di mezzi, i pensionati, gli inabili al lavoro che non sanno trovare pronti e sufficienti aiuti alla loro indigenza.

Il problema sociale si impone, dunque, più che mai, ed esige rimedi. Il «microbo del suicidio» torna ad imperversare. Come la macabra fantasia di un romanziere giallo inventò il «club dei suicidi», in cui il candidato volontario alla morte, trovava, sopravveniente improvvisamente ed organizzatagli dal club stesso, quella forza di distruzione che egli non sapeva trovare in sé, oggi da qualche umanitario sociologo si vorrebbe escogitare il «posto di pronto soccorso», cui l'uomo che si ritiene in procinto di perdersi, accorra per essere disintossicato ed avere riaccesa nell'anima buia la fiammella della speranza. Non è proposta di romantici; è, anche questa, proposta di neurologhi, assertori di una terapia sociale e psicologica da cui si attendono buoni frutti.

**M**A CHE non si dimentichi che il più vero «posto di pronto soccorso» esiste da 1953 anni; da quando Gesù disse parole d'infinita misericordia. Ed è un posto visibile a tutti, alla portata di tutti, efficientissimo, ad ogni ora, in tutti i luoghi, dal più sperduto villaggio alpino alla metropoli più fragorosa. E' la chiesa, è

l'altare, è il confessionale, è la mistica mensa.

Questa la propaganda da fare anche dai laici, giustamente preoccupati dall'imponenza del fenomeno. Certi uragani dell'anima non si placano che conducendo il naufrago su quella via. Perché non si deve credere che la maggior parte dei suicidi derivi da ragioni di materialistico imbarazzo che si rimuovono con l'assistenza materiale.

E' proprio vero il contrario. Il più delle volte si tratta di disagi, di imbarazzi, di crolli spirituali che vanno spiritualmente curati.

Abbiamo avuto la fortuna di conoscere, qualche anno fa, una umile stupenda figura di popolano, mistico e faccendiere, sarto e portinaio di una famiglia, Caccia Dominioni, che diede alla Chiesa di Roma un illustre prelato. Costui, che tutti conoscevano a Milano nel quartiere della Madonna di San Celso, e chiamavano semplicemente «el sor Giovanni», in tutte le ore libere, con un fiuto meraviglioso, andava in cerca di disperati. Come nelle prime ore del mattino egli fungeva da sacrista in quella chiesa insignie, egli soleva dare appuntamento alle anime in pena nel pronao del tempio. Quando il tapino gli aveva esposto i suoi guai che parevano spingerlo alla decisione di farla finita, «el sor Giovanni» rispondeva con una cordiale sghignazzata. Esprimeva, a suo modo, questo concetto: che la Provvidenza si rideva di quei guai, era avvezza a sanarne ben altri, bastava credere in essa. Poi se il disagio derivava, per dirla con una parola sola, dalla miseria, dopo il predicozzo morale somministrato col sistema delle sferzate, conduceva il disgraziato in una latteria e gli metteva a posto lo stomaco per tutto il giorno; e gli empiva le tasche di indirizzi, di commendatizie, di itinerari da percorrere, di indicazioni sagaci, sopra uffici, sportelli, burocratici segreti. E se era troppo male in arnese, lo rimpiangucciava (la sua portineria era ricettacolo degli «spogli» di numerosissimi benefattori), perché si presentasse decorosamente a chieder lavoro.

Quando la disperazione era di carattere morale, il metodo era un altro. Diceva al tapino: «Vieni a pregare con me», e lo trascinava davanti all'altare della Vergine che diffondeva tanta fiducia dal suo nimbo di luce. E poi: «Domani mi accompagna in una visita importante ed interessante». La chiamava proprio così.

**E** si trattava di trascorrere un'ora in uno di quegli istituti condotti da suore (perché soltanto le suore sono capaci di sopportarli in letizia), in cui si ospitano i rellitti umani agli infimi gradini della degradazione fisica; i «Cottolenghi», per intendersi, che accolgono minorati di tutte le età, di tutte le più atroci e repellenti minuzie: una immensa distesa di tenebre, in cui lo spirito di carità cristiana accende fiammelle che danno luce, calore e persino qualche possibilità di gioia. Impossibile, che dopo una siffatta visita, il melanconico, il rinunziatario, il vile, disposto a sopprimersi, non sentisse nell'anima una voce sussurrargli: «Vivi, perché se non sai come fare a render bene a te stesso, rendilo agli altri; e i bisognosi sono smisurata legione».

«El sor Giovanni» è morto, dopo aver confortato il suo prossimo, innumerevolmente. Esprimeva, è vero, l'iniziativa individuale di uno scanzonato ed estroso filantropo. Ma quanto calore d'intelligenza in quel metodo. Sfidò io: lo aveva imparato dal Vangelo...

CIRO POGGIALI



Alla vigilia del via del Giro di Francia, i nostri corridori sono stati sottoposti a visita medica. A Bartali viene misurata la pressione. Le condizioni fisiche del nostro «intramontabile» campione sono risultate ottime, ciò che fa sperare a un buon risultato finale.



## SPORT

## Le salite del XL Giro di Francia

Abbiamo detto, la settimana scorsa, che nella quarantesima edizione del Giro di Francia le difficoltà sono state notevolmente ridotte, specialmente per quanto riguarda le salite; infatti, quest'anno il numero dei Colli è stato ridotto alla metà circa, rispetto a quello dell'anno passato. La salita incominceranno con i Pirenei a quasi metà corsa, cioè, alla 10ª tappa — la Pau-Cauterets di 100 km. (13-VII), con l'Aubisque (m. 1704 - 1ª categoria), situato a 53 km. dalla partenza e a 47 dall'arrivo. Il traguardo di questa tappa è in salita, a quota 932, e vi si arriva da Pierrefitte, con un'ascesa che in 11 km sale di 500 m. Altro colle di 1ª cat. è il Tourmalet (m. 2115), che si trova nella 11ª tappa (Cauterets-Luchon [14-VII] di 115 km.), insieme con l'Aspin (m. 1489, 2ª cat.) e col Peyresourde (m. 1593, 2ª cat.), il quale ultimo dista 15 km. dall'arrivo, che, però, è in discesa. Nella 13ª tappa (Albi-Béziers

16-VII) di 189 km., figurano il colle di Furedon (m. 800, 3ª cat.) e il colle dei «Tredici venti» (m. 600, 2ª cat.), situato a 53 km. dall'arrivo. Due colli di 3ª categoria s'incontrano nella 14ª (Béziers-Nîmes 17-VII) di 214 km., e sono il colle del Vento (m. 770, 3ª cat.) e il col de Roque (m. 589, 3ª cat.). Altro colle di 3ª cat. è quello de «La Gineste» (m. 327), nella 15ª tappa (Nîmes-Marsiglia 18-VII) di km. 173. Nella 16ª (Marsiglia-Monaco 19-VII) di 236 km. figurano l'Esterel (m. 314, 3ª cat.) e il col d'Eze (m. 506, 2ª cat.).

Dopo il riposo di Monaco (20-VII) incominceranno le grandi fatiche alpine; la 17ª tappa (Monaco-Gap 21-VII) di km. 261, comprende i colli del Pilon (m. 786, 3ª cat.) proprio all'inizio; des Legües (m. 1148, 3ª cat.); del Labouret (m. 1244, 2ª cat.) e de la Sentinelle (metri 900, 3ª cat.) dalla vetta del quale, per una ripida discesa di 7 km., si arriva al traguardo di Gap.

Durissima è la 18ª tappa (Gap-Briançon 22-VII) di km. 165, con i colli di Vars (m. 2111) e dell'Izoard (m. 2360), tutti e due di prima categoria.

La sommità del primo è a 91 km. dalla partenza; da detta sommità, poi, si discende fino a quota 1000 per risalire fino ai 2360 m. dell'Izoard, la cui sommità si trova a 24 km. dall'arrivo; da notare, che gli ultimi 3 km. sono in salita.

La 18ª sarà la tappa nella quale gli scalatori avranno la possibilità di giocare la loro ultima carta; nelle tappe successive, infatti, vi sono salite ma non tali da far prevedere severe selezioni. Così, nella 19ª (Briançon-Lione 23-VII) di 227 km., il colle del Lauteret (m. 2058, 2ª cat.) si trova a soli 25 km. dalla partenza, mentre quello di Moirans (m. 362, 3ª cat.) dista di ben 90 km. dall'arrivo.

Nella 21ª (St-Etienne-Monthuon 25-VII) di 210 km., infine, vi sono tre colli di 3ª categoria: Côte des Lapins (m. 640); Pont de Menat (m. 639) e Montaigu (m. 560), il primo dei quali s'incontra a 158 km. dalla partenza, mentre l'ultimo dista dall'arrivo 24 km.

Come si vede, gli scalatori non sembrano proprio favoriti nel 40º Tour, tanto più che se è previsto un Gran Premio della Montagna, nessun abbuono viene assegnato

per chi arriva primo sui vari colli, mentre per gli arrivi di tappa, il primo beneficia dell'abbuono di un minuto e il secondo di 30 secondi. Inoltre, dopo la tappa Briançon-Lione, viene subito quella a cronometro (Lione-St-Etienne 24-VII) di 70 chilometri.

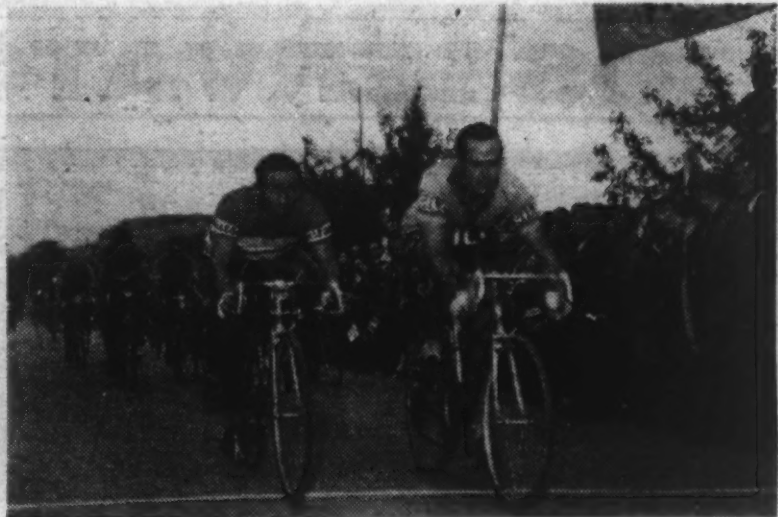
Com'è noto, oltre alla classifica normale, ve n'è una a punti e una per squadre.

## UN'OPPORTUNA DELIBERAZIONE DELL'A. C. D'OLANDA

I comitati sportivi del Reale Automobile Club e del Reale Moto Club d'Olanda hanno dichiarato il circuito di Zandvoort inadatto alle corse automobilistiche e motociclistiche; pertanto le gare in programma per domenica 26 luglio non avranno luogo.

La decisione degli sportivi olandesi va lodata e citata come esempio, perché dimostra un alto senso di responsabilità e costituisce il primo passo verso l'auspicata maggiore sicurezza per coloro che partecipano alle corse automobilistiche e motociclistiche. Dopo i gravissimi incidenti del mese scorso, una severa revisione dei tracciati di gara è indispensabile e gli olandesi hanno voluto essere i primi in questa opportuna e umanitaria iniziativa.

Domenica scorsa, intanto, a Reims (5ª prova per il campionato mondiale assoluto), la «Ferrari» l'ha avuta ancora una volta vinta sulla «Maserati», anche se di strettissima misura. Hawthorn, infatti,



Gli sguardi degli sportivi del ciclismo sono puntati su Koblet. Finora il comportamento al Tour del campione svizzero è stato dei più enigmatici. Quando sferrerà il suo attacco?

ha battuto «in volata» Fangio su «Maserati», precedendolo sul traguardo di appena 5 metri, mentre Gonzales, pure su «Maserati», è arrivato 3º, a 7 metri dal primo.

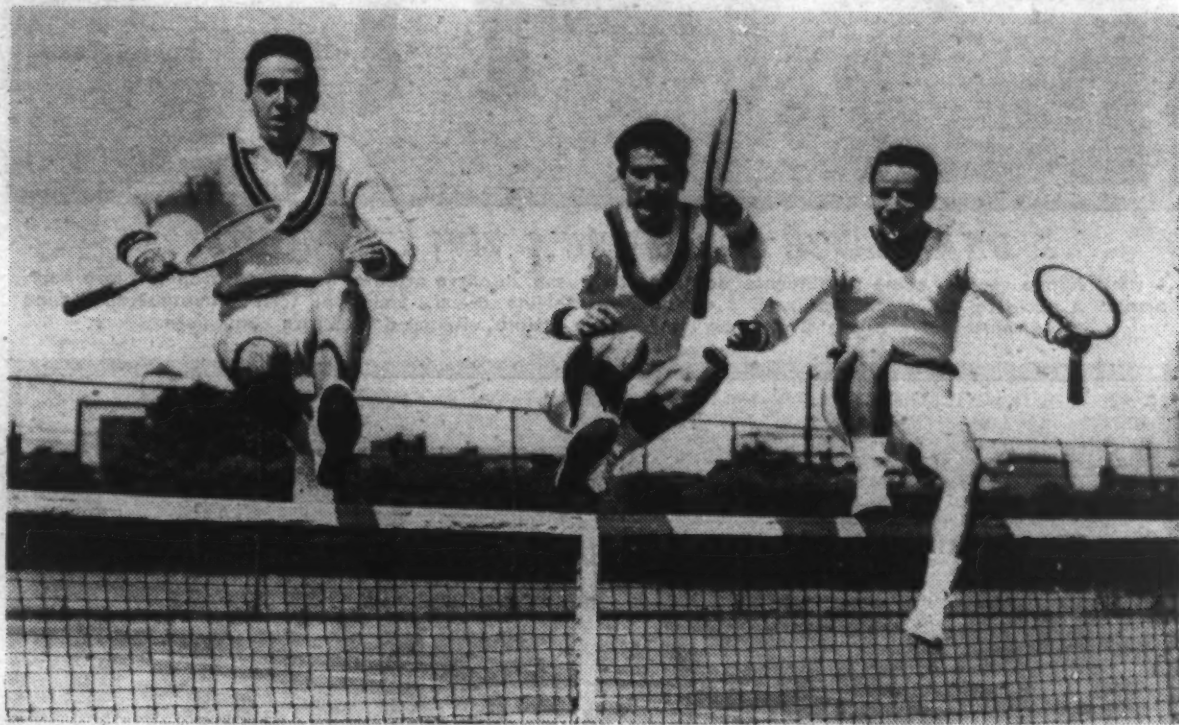
Ascari, che è arrivato quarto, mantiene il primo posto nella classifica per il campionato del mondo, con 28 punti, seguito da Hawthorn con 14, da Villorosi con 13 e da Gonzales con 12. Sullo stesso circuito di Reims, la «Ferrari» non ha potuto prendersi la rivincita sul-

la «Jaguar» nelle 12 ore, perché Carini e Miglioli che pilotavano una vettura della casa madenese che era nettamente in testa, sono stati squalificati... per avere spento le luci di bordo prima dell'ora stabilita. Così la coppia Moss-Whitehead su «Jaguar» ha avuto facilmente partita vinta. L'affermazione della «Ferrari» anche in questo caso, tuttavia, rimane un fatto indiscutibile.

CESARE CARLETTI



Il ricco agricoltore siciliano Lucio Tosca si congratula con il nipote per il coraggio dimostrato durante le 48 ore in cui i due furono tenuti in ostaggio da banditi che li avevano rapiti nella fattoria di Vallelunga



I tennisti messicani si stanno intensamente allenando in attesa di incontrare la forte squadra canadese nell'incontro di semi-finale di Coppa Davis, zona americana.

Il Papa ha ricevuto lunedì 6, in solenne udienza, il Principe ereditario del Giappone, S. A. Imperiale Akihito.

Il Principe, partendo in automobile, dal «Grand Hotel», è giunto in Vaticano poco prima delle ore 11, accompagnato da sei alti funzionari nipponici e dal Ministro del Giappone presso la Santa Sede, Takajiro Inoue, col personale della Legazione.

Ricevuto nel Cortile di San Damaso, — dove era schierata una compagnia d'onore della Guardia Palatina — dal Segretario della Congregazione Cerimoniale, Mons. Nardone, mentre la banda della Palatina suonava l'Inno giapponese, Sua Altezza imperiale, veniva, successivamente, introdotto nella biblioteca privata del Papa.

Nel corso dell'udienza, il principe Akihito, parlando in lingua inglese, ha comunicato a Sua Santità un messaggio di saluto da parte dell'Imperatore del Giappone ed ha espresso al Santo Padre la profonda impressione per avere potuto, nel corso del suo lungo e interessante viaggio, visitare Roma e le sue venerande memorie.

Il Santo Padre esprimeva compiacimento e gratitudine per gli alti sentimenti manifestati e formulava i voti di ogni prosperità per il Principe Ereditario, per l'Imperatore del Giappone e tutta l'Imperiale Famiglia, nonché per l'intero popolo nipponico, al quale va la sua stima e la sua benevolenza.

Raccomandava, poi, in modo speciale alla considerazione dell'Imperatore la popolazione cattolica del suo Stato, sempre leale e devota alle istituzioni e dedita al benessere della Patria.

A ricordo della Udienda il Papa rimetteva al Principe una medaglia d'oro annuale, quella che ricorda il «Defensor Civitatis», in quanto accenna, in sintesi, ai più insigni monumenti della Roma cristiana. Altre medaglie venivano poi date ai personaggi del seguito.

Il Principe, a sua volta, anche a nome dell'Imperatore, offriva al Sommo Pontefice due preziosi vasi in argento, con l'emblema della Famiglia Imperiale. Essi sono stati eseguiti da K. Unno, membro dell'Accademia Imperiale di Belle Arti, all'epoca del Meiji.

Alle 13 il Pro-Segretario di Stato, Mons. Montini, restituiva la visita al Principe, al «Grand Hotel» e nel corso del colloquio gli consegnava, a nome del Papa, collezioni di monete e di francobolli dello Stato della Città del Vaticano.

Il Giappone stabilì rapporti diplomatici con la Santa Sede nel 1941, con la nomina di un «delegato speciale», con rango di Ambasciatore, nella persona del dott. Ken Arada (attualmente rappresentante nipponico presso il Governo italiano), il quale rimase in Vaticano fino al 1945. Dopo la conclusione del trattato di pace giapponese, i rapporti

## Dietro il portone di bronzo

### Il Santo Padre riceve in udienza il Principe Ereditario del Giappone

venivano ripristinati nell'aprile dello scorso anno e, pertanto, veniva stabilito lo scambio di rappresentanti, con rango di Internunzio, da parte della Santa Sede e di Ambasciatore da parte del Governo nipponico.

Internunzio a Tokio è Mons. Massimiliano de Furstenberg — il quale si trova da qualche giorno a Roma — e Ministro giapponese presso la Santa Sede è il dott. Takajiro Inoue.

## IL NUOVO NUNZIO APOSTOLICO NEL CILE

Il Papa ha nominato Nunzio Apostolico nel Cile, Mons. Sebastiano Baggio, nominandolo, in pari tempo, Arcivescovo titolare di Efeso.

Mons. Baggio, è nato a Rosà (Vicenza) il 16 maggio 1913; dopo aver compiuto gli studi nel seminario vicentino e a Roma — dove conseguì la laurea in diritto canonico — venne ordinato sacerdote il 21 dicembre 1935. Prestò servizio presso le rappresentanze diplomatiche della Santa Sede nel San Salvador, in Bolivia, nel Venezuela, in Austria e, finalmente, in Colombia, come incaricato d'Affari di quella Nunziatura.

Nel giugno 1950 fu nominato Sostituto della Congregazione Concistoriale e, nello stesso anno, assunse la carica di Assistente Ecclesiastico della Associazione Scoutistica Cattolica Italiana (ASCI), succedendo a Mons. Sergio Pignedoli, nominato Nunzio Apostolico in Bolivia.

Nella sede di Santiago del Cile, Mons. Baggio succede a Mons. Zanin, trasferito recentemente alla Nunziatura di Buenos Aires.

A sostituire Mons. Baggio nella carica di Sostituto della Congregazione Concistoriale, il Papa ha chiamato Mons. Ernesto Civardi, fratello dell'Assistente Ecclesiastico Centrale delle ACLI, Monsignor Luigi.

## LA MORTE DEL COMANDANTE DELLA GUARDIA NOBILE PONTIFICIA

La sera del 2 luglio è morto a Roma il principe

Don Francesco Chigi della Rovere, Comandante della Guardia Nobile Pontificia. Discendente della famiglia, fiorentina di origine che dette alla Chiesa il Papa Alessandro VII (1655-1667), il defunto principe era nato a Roma il 4 aprile 1881 ed era stato nominato Comandante della Guardia Nobile il 14 dicembre 1939, succedendo al principe Aldobrandini. Profondo studioso di cose romane, era Presidente dell'Associazione fra i Romani. Era anche apprezzato cultore di scienze naturali e in questo campo lascia pregevoli opere. Cattolico devoto ed esemplare, contribuì silenziosamente a numerose opere di bene. Era fratello del principe Ludovico, Gran Maestro dell'Ordine di Malta, morto due anni fa.

La Guardia Nobile Pontificia fu istituita da Pio VII nel 1801; attualmente, il Corpo è costituito da una compagnia, il cui organico prevede: un capitano comandante, col grado di tenente generale (questa carica viene conferita a un principe romano il quale viene pure insignito dell'Ordine supremo di Cristo); un tenente, col grado di brigadiere generale; diciannove «esenti» (colonnelli); un aiutante; otto cadetti, col grado di tenente colonnello e 50 guardie, col grado di capitano, tenente e sottotenente.

Protettore del Corpo è il Martire San Sebastiano, che fu «tribuno», cioè, colonnello dei pretoriani di Diocleziano; lo stendardo della Guardia Nobile è di seta bianca con lo stemma del Pontefice regnante ricamato in oro.

## L'AMBASCIATORE DELL'EQUATORE PRESENTA LE CREDENZIALI AL SOMMO PONTEFICE

Il 1. luglio il Papa ha ricevuto il dott. Luis Alfonso Ortiz Bilbao, il quale gli ha presentato le lettere credenziali con le quali viene accreditato nella qualità di Ambasciatore della Repubblica dell'Equatore presso la Santa Sede.

Il dott. Ortiz Bilbao è nato a Quito nel 1903; compiuti gli studi presso i Fratelli delle Scuole Cristiane e presso i Gesuiti, si laureò in giurisprudenza all'Università della capitale equatoriana. Deputato in quattro legislature, è stato Vice Presidente della Camera nel 1948.

Il fratello della consorte del dott. Ortiz Bilbao, Hernan Crespo Toral, fu favorito da un miracolo che venne approvato per la canonizzazione di Santa Maria Anna di Gesù de Paredes.

## IL CARDINALE MICARA GUIDERÀ

## IL PELLEGRINAGGIO ITALIANO A LOURDES

Il Cardinale Vicario, Clemente Micara, guiderà il pellegrinaggio nazionale italiano che dal 24 agosto al 1. settembre, si recherà al Santuario di Lourdes. Il Cardinale alla conclusione del pellegrinaggio, celebrerà un pontificale nella basilica superiore della città mariana.

La manifestazione assumerà un particolare significato, alla vigilia dell'Anno Mariano nel corso del quale la Chiesa Universale celebrerà il centenario della proclamazione del Dogma dell'Immacolata Concezione di Maria (8 dicembre 1854).

## LA NOMINA DEL VICARIO GENERALE

## DELLA PRELATURA «NULLIUS» DI POMPEI

Con decreto della Congregazione Concistoriale, Mons. Filippo Caraffa, Rettore del Pontificio Seminario Romano per gli studi giuridici e preside del liceo-ginnasio S. Apollinare, è stato annoverato fra i componenti il Consiglio d'Amministrazione della Prelatura «nullius» (cioè, non dipendente da alcuna diocesi) e del Pontificio Santuario di Pompei; Mons. Caraffa, assumerà, inoltre, la carica di Vicario Generale.

Com'è noto, Prelato di Pompei, è Mons. Roberto Ronca, Arcivescovo titolare di Lepanto.

## LA GRATITUDINE DELL'UNIVERSITÀ

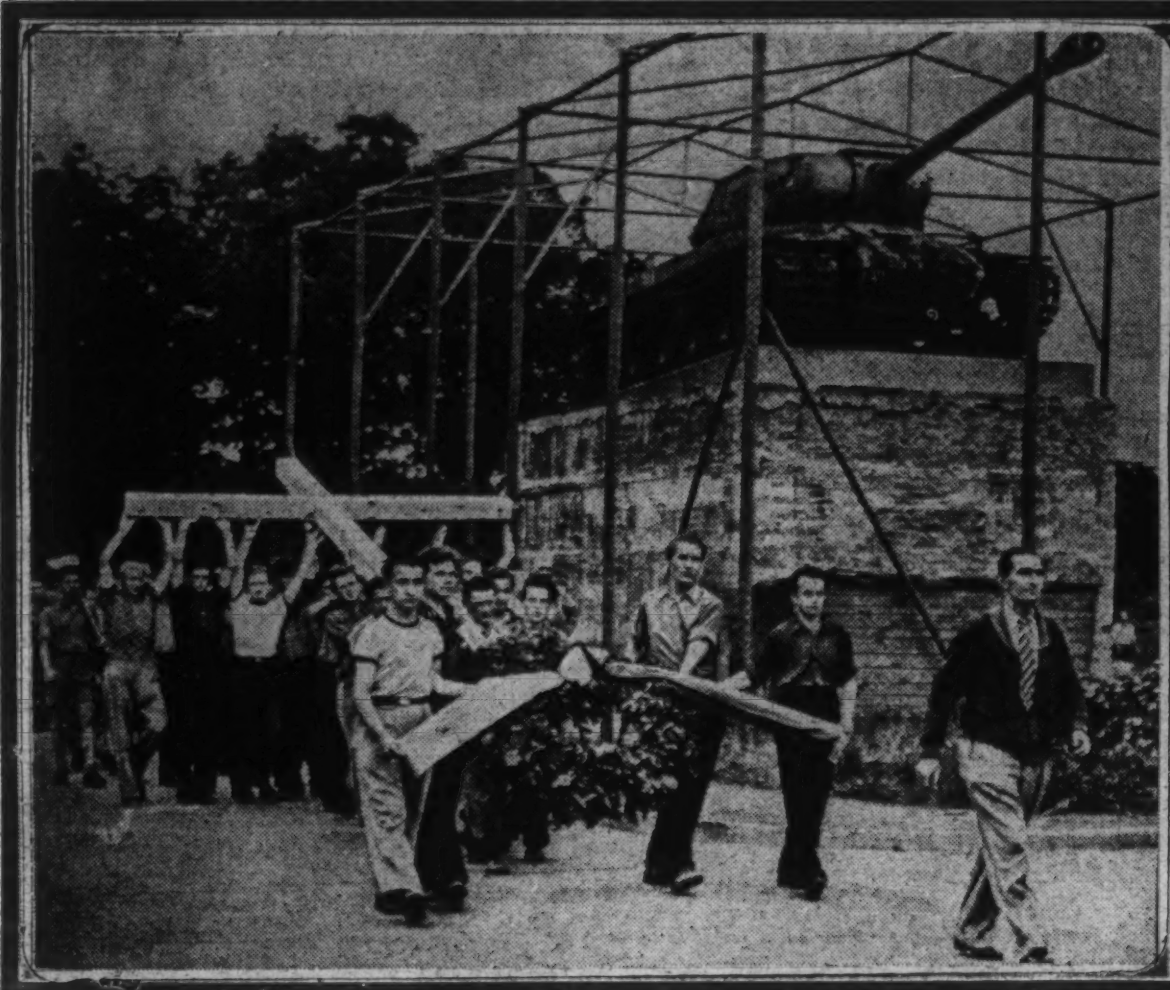
## DI OXFORD AL PAPA

Il Santo Padre ha ricevuto l'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, S. E. il dott. Francesco Mameli, il quale gli ha espresso la gratitudine del Senato Accademico dell'Università di Oxford per il contributo che il Pontefice ha dato ai lavori di restauro del Centro Cattolico «The Old Palace of St. Aldates» della stessa Università.

Il diplomatico ha compiuto tale atto per incarico dell'on. De Gasperi, il quale, nel corso della recente cerimonia per il conferimento della laurea «honoris causa» da parte di quell'Università, venne pregato, dall'oratore ufficiale, di rendersi interprete presso il Pontefice di tale sentimento.



# L'OSSERVATORE della DOMENICA



## UNA CROCE PER UNIRE I VIVI E I MORTI

I russi hanno elevato come monumento dell'Armata Russa un carro armato. Sono stati proprio i loro carri armati a uccidere gli operai berlinesi. I cattolici di Berlino Ovest, vicino al triste monumento hanno voluto elevare una Croce per ricordare le ultime vittime del terrore comunista.



## 21 MORTI PER RISCOUTERE L'ASSICURAZIONE

Un tremendo scoppio ha sconvolto la città di Guatemala. 21 persone sono morte e moltissime sono state ferite. Incredibile a dirsi: lo scoppio è stato provocato da un commerciante che ha dato fuoco ad un deposito di alcool per incassare una forte assicurazione.



Dopo le vivaci polemiche, la squadra per il Giro di Francia è partita in un idillio di fraternità. Rodoni è tra i corridori. Paschetta del Centro Sportivo ha portato il saluto e l'augurio degli sportivi romani. La pace c'è. Ora si aspetta la vittoria.



L'inconsueta procedura per la soluzione della crisi ministeriale ha sottoposto l'on. De Gasperi ad un lungo lavoro di consultazioni con i capi partito. Togliatti e Nenni come Roberti del M.S.I. non sono mancati all'appuntamento anche se il colloquio con estremisti così irriducibili non ha avuto nessun esito d'intesa e di collaborazione.



Il vigile del traffico di Roma, Ladislao Coss, ha diretto, suscitando ammirazione e simpatie, il traffico in un incrocio stradale di Monaco. Il Coss ha ricevuto i rallegramenti dall'ex vigile del traffico monacense, l'ottantunenne Martin Miller, che indossa la divisa in uso nel 1908 sormontata dal classico chiodo.



Merlo e Gardini, le reclute del tennis azzurro, insieme agli anziani Del Bello e Cucelli, sono partiti per Bruxelles dove incontreranno la forte squadra belga per il turno di semi-finale della Coppa Davis, zona europea. Molte speranze li accompagnano.